NUMERO **385** ■ **LUGLIO-AGOSTO 2018** ■ ANNO XLII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

TESI. Dalla Questione Meridionale alla Questione "Militariale". 2
FASE POLITICA. Le due destre 3
TSO. Di Stato si muore ancora 3
AL DI QUA. La chiesa debole 3
LIBRI. "Indipendentisti" per forza 4
MUSICA. Che m'importa del mondo 4
SCICLI. Attualità dei classici 5
CINEMA. Loro 2, di Paolo Sorrentino (2018) 5
ECONOMIA. Il credito e la moneta 6
MIGRANTI, UN RACCONTO. Lettera dal mare 6
SPECIALE. La Legge 180 40 anni dopo. 7/8

Editoriale

Fronte contro la guerra

Mediterraneo sotto il tiro incrociato di governi che hanno trovato nell'alibi immigrazione la chiave di volta per instaurare i regimi della segregazione democratica, raccogliendo consensi nelle masse prima indifferenti e ora arruolate nel malpancismo nazionale. A farne le spese non solo i migranti, i cui flussi sono frenati dai muri eretti a suon di miliardi di dollari ed euro nelle frontiere turca e marocchina e nei lager libici, ma anche le azioni e i sentimenti di solidarietà, le possibilità offerte a fatica a popoli in fuga verso destini meno infami nelle periferie delle metropoli di un occidente sognato e bestemmiato.

Di là dal mare spenti i riflettori su Gaza e Nord Siria, la pace si confonde col silenzio dei mass media. Il sangue cola sui corpi dei palestinesi che continuano ad assediare il muro dell'odio e del razzismo, mentre le armate turche si assemblano alla frontiera curda per preparare il colpo finale all'autonomia del Rojava, forti della complicità internazionale con la dittocrazia di Erdogan.

Di qua del mare le strutture di morte battenti bandiera a stella a strisce o NATO o tricolore accolgono nuove batterie di missili, di droni e altre armi pronte a segnare il destino di genti, nazioni, terre, e del mondo intero. E Sigonella, nell'isola (non più) contesa, si gonfia a dismisura di sistemi, tecnologie, strumenti, marchingegni, ordigni per guerre chiamate a bassa intensità sol perché è intensamente bassa l'attenzione delle persone, deviata, stordita, da mille diversivi, da rigurgiti egoistici e cecità benaccette che aiutano a mantenere la coscienza in uno stato di incoscienza.

Alle spalle di cotanto merdaio, il cui tanfo avrebbe dovuto far schizzare di indignazione chiunque mantenesse un 2% di cervello acceso, lorsignori lavorano senza tregua all'operazione ovattamento e predisposizione degli individui all'accettazione di un mondo in divisa militare. Non c'è solo la crisi a far guardare con desiderio al mestiere di sbirro-soldato, c'è il piegamento della cultura alle necessità militari, con poche e nulle reazioni: scuole, università, spettacolo e sport sono la tavola imbastita per questa indigestione di progetti, contratti, accordi, alternanze, telefilm, ricorrenze, commemorazioni, gare e meetings in cui l'ordine delle armi, la sicurezza armata, vengono collocate e mostrate in vetrina per essere poi vendute. Militari e poliziotti diventano inquietanti presenze nel mondo dell'istruzione; magistrati e ufficiali dei vari corpi dello stato sono i nuovi professori di legalità, mandati a propagandare lo stato indefesso incorrotto degli eroi che lotta contro mafiosi d'ogni risma e mele marce insediate nelle istituzioni. E quando non sono questi figuri ad andare nelle scuole e università, sono queste a recarsi in gita, o per scambio/alternanza/accordo nelle caserme, nelle basi militari, nelle fabbriche di morte per avvicinare i ragazzi a questo mondo perfetto in quanto ordinato gerarchicamente e come tale, modello indiscutibile di rettitudine e ideali democratici.

■ Sosteniamo un movimento di azione e partecipazione diretta ■

Dal 2 al 5 d agosto in contrada Ulmo, qualche chilometro fuori da Niscemi, a ridosso della grande base militare USA NRTF n.8, dentro la quale si staglia la base satellitare del MUOS, dentro il presidio sorto nel 2012, avrà luogo il campeggio NO MUOS; iniziativa che quest'anno riassume in sé i significati di quanto appena detto. Antimperialismo e resistenza, solidarietà militante e antirazzismo, risposte alla militarizzazione dell'istruzione e della cultura, saranno oggetto di incontri, confronti, relazioni formali e informali nel corso dei quattro giorni, e si intrecceranno con iniziative dentro e fuori il presidio, lungo le reti della base della Marina militare statunitense, come pure in paese. Nell'attuale fase di militarizzazione sociale e di sclerotizzazione delle intelligenze, la lotta NO MUOS intende fare da volano per la ricostruzione di un fronte contro la guerra intesa in tutti i suoi significati: carneficina, spreco di risorse, distruzione organizzata, propaganda di modelli violenti e gerarchici. Un fronte esteso, variegato, e mutualistico, solidale, organizzato dal basso, scevro da sensibilità istituzionali, basato sull'azione e la partecipazione diretta. ■

Pippo Gurrieri

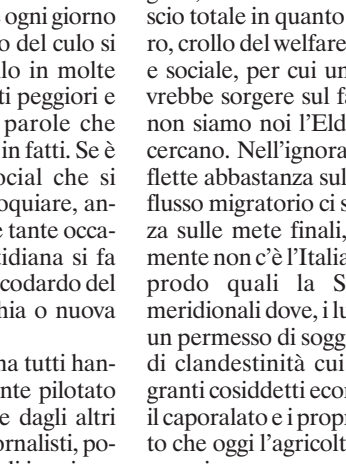
Razzismo. *Il silenzio e l'indifferenza uccidono*

La peste bruna

La coalizione fasciostellata ha già dimostrato quanto poco ci possa volere per trasformare un popolo di pecore in uno di lupi. Non vogliamo scadere in un populismo all'incontrario, che oltretutto sopravvaluterebbe i danni che fino ad ora il governo in carica, e i suoi rappresentanti già da qualche anno a questa parte, hanno fatto, perché non tutto il popolo è fortunatamente contaminato da questa nuova peste bruna; ma i fatti ci mostrano un ampliarsi del contagio fascistoide ogni giorno che passa: la pancia ed il buco del culo si stanno sostituendo al cervello in molte persone, guidandone gli istinti peggiori e producendo defecazioni di parole che presto potrebbero tramutarsi in fatti. Se è sopratutto sui cosiddetti social che si esprime tanto vigliacco sproloquiare, anche nelle piazze, nei bar, nelle tante occasioni di socializzazione quotidiana si fa strada il coraggio cafonesco e codardo del popolo qualunquista di vecchia o nuova acquisizione.

Gli argomenti sono tanti, ma tutti hanno uno sbocco unico, abilmente pilotato dal Ministro delle Interiora e dagli altri esponenti del governo, più giornalisti, politicanti e codazzo al seguito: gli immigrati. Un vocabolario di luoghi comuni e di pericoloso razzismo verbale (che non di rado si trasforma in materiale), ci aggredisce. E, fatto non trascurabile, sono proprio gli insospettabili, i qualunquisti di sinistra, gli pseudo intellettuali di provincia, ad esprimere con rozzezza crescente questi sentimenti da "noi e loro", "ci stanno invadendo", "aiutiamoli a casa loro", "non rispettano le nostre regole", "la violenza è aumentata", "abbiamo tanti problemi e dobbiamo pensare pure a loro". Premesse necessarie per il passaggio successivo al "dio patria e famiglia", e "viva il duce", magari espresso con qualche sinonimo più moderno e meno imbarazzante (all'inizio).

Da un lato c'è chi alza sempre più la voce, tanto che il brusio di un tempo sta diventando baccano assordante; dall'altro lato c'è il silenzio, questo sì veramente assordante, di chi evita accuratamente di prendere posizione, di chi non vuole esporsi perché teme di perdere porzioni di privilegio; c'è chi ostenta indifferenza per (mal)celare paura e ipocrisia. Ma tra chi urla e chi tace non c'è poi molta differenza: gli uni parlano per gli altri; gli altri tacciono per far si che gli schiamazzi dei primi possano avere più risonanza.



Che tutto questo accada nell'anno in cui il numero degli sbarchi è crollato dell'80% ("grazie" al blocco nei lager libici, e nonostante ciò i morti in mare accertati continuano ad essere uguali agli anni precedenti: 1400 nel primo semestre, 557 nel mese di insediamento del nuovo governo che ha chiuso i porti e dato la caccia alle Ong: 1 migrante su sette muore in mare) non può far testo nella propaganda di regime; che la situazione del Sud sia allo sfascio totale in quanto a prospettive di lavoro, crollo del welfare, degrado ambientale e sociale, per cui un qualche dubbio dovrebbe sorgere sul fatto che sicuramente non siamo noi l'Eldorado che i migranti cercano. Nell'ignoranza diffusa non si riflette abbastanza sul fatto che dietro ogni flusso migratorio ci sia una consapevolezza sulle mete finali, e fra queste sicuramente non c'è l'Italia, specie le terre di approdo quali la Sicilia e le regioni meridionali dove, i lunghi mesi in attesa di un permesso di soggiorno, o le condizioni di clandestinità cui sono costretti i migranti cosiddetti economici, arricchiscono il caporalato e i proprietari terrieri, al punto che oggi l'agricoltura non potrebbe sopravvivere senza schiavi impiegati nei campi a 2 euro l'ora.

La focalizzazione dell'attenzione sul problema migranti (o sui rom), è l'ennesimo escamotage per deviare l'attenzione dai problemi reali della gente: disoccupazione alle stelle, precarietà generalizzata, emigrazione meridionale ad alti livelli, redditi al minimo, corruzione politica con coinvolgimenti istituzionali come asse portante del sistema, incremento delle spese militari a detrimento delle spese sociali, e incapacità o non volontà politica delle forze al potere, di ieri e di oggi, a risolvere questi problemi. Il sovranismo rimane l'ultima spiaggia di una classe politica alla ricerca di spazi dove potere affondare le proprie unghie per ricavare fette di privilegi; è il supporto ideologico che può assicurare un vitalizio dentro le pieghe di un sistema economico globalizzato e maciullante. L'inesistenza di un'alternativa socialdemocratica e liberale, anzi l'arruolamento di tutte le forze politiche tradizionali nel campo neoliberista ha creato un vuoto che, non essendo riempito da forze anticapitaliste e antiglobalizzatrici, viene riempito dalle forze dell'orda qualunquista e fascista, xenofoba e nazionalista, la cui unica risorsa è data dalla contrapposizione etnica, dall'individuazione di un nemico, da un buonismo falso e cortese che spezza ogni solidarietà reale, dall'attacco al sistema in nome di una presunta alternativa autarchica senza sbocco in un clima generale di mobilitazione contro il nemico esterno (la globalizzazione, i migranti) e interno (chi si ostina a cercare spazi di libertà per sé e per chiunque ne abbia bisogno).

L'alternativa alla padella neoliberista non può essere la brace sovranista. E' urgente rilanciare prospettive diverse, a partire da percorsi di resistenza che devono riuscire a scavare un solco profondo nella società. E' difficile farlo davanti al gran baccano reazionario, eppure ancora la società possiede molti anticorpi, il popolo non è tutto da una parte; ma bisogna evitare di farsi mettere con le spalle al muro, di lasciarsi ghettizzare, o peggio di autoghettizzarsi davanti a maggioranze costruite dalla marea montante del fascioleghismo a cinque stelle. Per questo è importante farsi sentire, non giocando a chi urla di più, ma semplicemente ricostruendo un fronte della ragione, un fronte di nuovi partigiani che praticano solidarietà, confutano le argomentazioni populiste ma senza difendere il sistema capitalista, difendono gli spazi di libertà e agibilità esistenti provando ad allargarli, e creano le condizioni perché la marea montante della neodestra trovi un muro pronto a cascargli addosso.

Ognuno deve fare la sua parte; ognuno deve avere il coraggio di non di spegnere i propri attrezzi di comunicazione, di rispondere, di non girarsi dall'altra parte ma di esprimere le proprie idee. E' il momento che il "partito preso", cioè il prendere parte, diventi una priorità. Ricacciare indietro i codardi e gli infami; contrapporsi ai reazionari, oggi più che mai coincidenti con il governo e le istituzioni, resistere, contrattaccare, andare avanti, è l'unico modo per costruire una diga che possa contenere il lago di fango e melma che si appresta a sovrastarci, per poi svuotarla lentamente con una pratica politica e sociale quotidiana accorta ma netta nelle sue discriminanti.

Coloro che hanno un hot spot per cervello, rinchiusi in gabbie mentali che gli fanno immaginare un mondo di lager a protezione delle loro miserie quotidiane, non sono invincibili. Sono forti solo della debolezza altrui, della timidezza e della paura diffuse. Siamo ancora in tempo a ricacciarli nelle fogne reali e virtuali da dove sono venuti. ■

SCIRUCCAZZU

Rimandiamoli a casa loro

Ormai è una vera e propria invasione; non possiamo permettere che il nostro Paese mantenga tutti questi parassiti. La pacchia è finita. Dobbiamo chiudere i nostri porti alle loro navi e a quelle dei loro complici. Ogni giorno siamo costretti a spendere milioni di euro per accoglierli sul nostro suolo. Da ora si deve cambiare registro. Dobbiamo farci sentire dall'Europa e dal Mondo intero, alzare la voce, smetterla di andare in giro col cappello in mano ma avere un ruolo rispettato in queste politiche. Questi qui vengono a casa nostra e vogliono comandare, non si adeguano alle nostre leggi, anzi pretendono di osservare solo le loro. Per non parlare della violenza che si genera attorno ai loro centri per via delle loro cattive abitudini, della loro arroganza. Abbiamo sopportato abbastanza. Che se ne tornino a casa loro, e se non lo faranno spontaneamente ce li cacceremo noi. Vogliamo e dobbiamo essere liberi a casa nostra. Al massimo li possiamo aiutare a casa loro, ma purché rimangano lì per sempre.

Stiamo parlando dei militari americani e di quelli della NATO. Il nostro Paese non può più sopportare il peso di questa presenza, che oltre tutto mette a rischio la nostra sicurezza, e continua a creare voragini nei conti pubblici, nei prossimi anni destinati ad ingrandirsi a causa dei ricatti e delle richieste di Trump, secondo il quale ogni paese deve aumentare la spesa militare nella NATO fino al 4% del PIL.

70 anni di politiche militari sono stati una iattura, ora occorre cambiare rotta. Che se ne vadano. Yankee go home. ■

APPUNTAMENTI

2/5 AGOSTO
NISCEMI

CAMPEGGIO NO MUOS

Presidio di Contrada Ulmo

2/8: Dalle 14 Accoglienza; workshop; presentazione dell'opuscolo "Muos, le ragioni di una lotta".
3/8: tavoli di lavoro su scuola università e guerra -guerra: il fronte interno. Dibattito internazionalista Presenza serale in paese.
4/8: Ore 15: Corteo alla base militare americana.
5/8: Assemblea plenaria di bilancio del campeggio e sulle prospettive della lotta.
Punto info presso la sede di via del Popolo 54 (vicino la piazza)
www.nomuos.info

■ NO MUOS

Da Caltagirone al campeggio (passando per i tribunali)

Caltagirone, 30 giugno. Il secondo corteo decentrato in vista della manifestazione nazionale del 4 agosto, ha rispettato il copione, come già a Ragusa il 19 maggio. Anche se la partecipazione diretta al corteo da parte di cittadini è stata limitata, lungo tutto il percorso la gente si è fermata ad ascoltare gli interventi al microfono e in molti casi ha dimostrato solidarietà e simpatia. La scelta di manifestare in località dove è radicata una militanza NO MUOS è sicuramente una strategia azzeccata da rinnovare dopo l'estate toccando altri paesi e città, facendo sentire vicina la lotta a chi l'ha sostenuta, sia pure da lontano.

Il corteo di Caltagirone ha toccato tutti i temi sensibili del momento: antirazzismo e questione migranti, antimperialismo, spese militari e tagli alle spese sociali, oltre, naturalmente, a tutta la questione della militarizzazione e della guerra. Al termine, nella piazza del Municipio, sottostante la famosa scala, si è svolta un'assemblea con interventi di compagni di varie realtà.

Da notare come, anche stavolta, alcuni movimenti e partiti abbiano preferito partecipare con i propri vessilli politici, parassitando un corteo NO MUOS e pretendendo anche di poter intervenire all'assemblea conclusiva (richiesta negata), mentre un movimento che si richiama all'indipendentismo ha ambiguamente pubblicizzato la manifestazione, senza indicarne gli organizzatori, di modo da poter essere scambiato per essi; atteggiamento confermato dall'insistente tentativo di attaccare il manifesto di un proprio campeggio sul furgone di apertura. Sconcertante poi il fatto che la stessa area esprima fiducia nel presidente della Regione Musumeci chiedendogli di fare qualcosa sul MUOS. Se può far piacere che realtà che non fanno parte del movimento NO MUOS partecipino alle sue iniziative, è anche vero che spesso la loro presenza è finalizzata a promuovere la propria parte politica sfruttando l'occasione.

L'appuntamento aveva come altro obiettivo quello di lanciare il campeggio del 2/5 agosto, il cui programma riportiamo in prima pagina. Gli attivisti sono già impegnati nei lavori di sistemazione del presidio, e auspicano che da ogni parte giungano compagne e compagni, militanti e amici, a partecipare, dare una mano, rafforzare questa lotta.

Una delegazione di attivisti ha preso parte in Germania, presso la grande base USA-NATO di Ramstein, ad un'iniziativa antimilitarista e pacifista: c'è stato un seminario internazionale con delegazioni dalla Corea del Sud agli USA, da Cuba a tutta l'Europa, e un corteo con oltre 3000 partecipanti conclusosi con un'assemblea davanti alla base USA, mentre una parte di attivisti bloccava le strade; al termine oltre 40 sono stati i fermi della polizia.

Mentre il giornale è in stampa sono in atto le quattro giornate di iniziative con i compagni spagnoli della Caravana "Abriendo fronteras", sbarcati in 250 in Sicilia provenienti da Ventimiglia, per attraversarvi i luoghi del conflitto di questi anni: CARA di Mineo, MUOS di Niscemi, Porti di Pozzallo e Catania, sede Frontex a Catania, dimostrando come la solidarietà internazionalista non sia una parola vuota.

Sul fronte giudiziario segnaliamo il rinvio al prossimo 5 dicembre del processo per le invasioni della base militare americana del 9 agosto 2013 e del 25 aprile 2014 svoltosi lo scorso 12 giugno. Sempre a giugno processati altri compagni per alcune azioni svoltesi nel corso del 2013; in atto anche diversi processi minori, come quello del 5 luglio che ha visto processato il compagno A. R. di Palermo per "travisamento" del volto durante un corteo. Sempre al tribunale di Gela, il 12 luglio il processo per il picnic del 21 settembre 2013 è stato rinviato al 10 gennaio 2019 per l'assemza dei poliziotti della Digos, testimoni dell'accusa. A Caltagirone proseguono invece le udienze sull'abusivismo dei cantieri per il MUOS con, alla sbarra, i funzionari e responsabili aziendali che non hanno scelto il rito abbreviato, come invece gli altri imputati, finiti assolti. A tal proposito, essendo uscite le motivazioni della sentenza di assoluzione (che ancora non abbiamo potuto leggere), segnaliamo che la Procura della Repubblica del paese calatino è ricorsa in appello, in particolare contestando il fatto che in caso di costruzioni militari la legge permetterebbe deroghe ai divieti di edificabilità. Secondo il Procuratore Verzera la base di Niscemi non è base NATO o italiana, ma ad uso esclusivo della Marina militare degli USA e pertanto non può ricadere in tali deroghe. Quasi sicuramente anche gli avvocati del movimento ricorreranno in appello.

Anche il fronte legale, come si può vedere, è sempre molto vivo, e contribuisce (a modo suo) a mantenere viva la nostra mobilitazione.

Durante un'esposizione fotografica al Ragusa Foto Festival, la fotografa Maddalena Migliore ha denunciato la "sparizione" del book "Rise up!" che conteneva materiali sulle diverse fasi della lotta NO MUOS. Provocazione, vandalismo o censura? Maddalena ha sostituito il book con un'alta copia; l'originale si trova a Roma presso una collezionista privata, mentre un'altra delle sei copie esistenti è esposta fino a novembre all'interno della rassegna di arte contempopranea "Manifesta", in corso di svolgimento a Palermo, di cui abbiamo scritto lo scorso numero. ■

Pubblicata la nuova edizione de "L'Anarchia spiegata a mia figlia".

La BFS edizioni ha pubblicato la nuova edizione del libro del compagno Pippo Gurrieri "L'Anarchia spiegata a mia figlia". Il libro, in parte corretto e rivisto, è completato da un dialogo posto in appendice, già presente nell'edizione spagnola e ancora inedito in Italia.

Come annotano gli editori, dal 2010 al 2017 questo libro ha avuto sei ristampe più due edizioni in francese e spagnolo, mentre traduzioni in altre lingue sono in atto.

Il libro può essere richiesto anche alla nostra redazione, al costo di 10 euro.

Utilizzare l'indirizzo mail e il numero di conto corrente postale del giornale.

Tesi di luglio. *Il Sud di fronte ad un nuovo paradigma*

Dalla Questione Meridionale alla Questione "Militariale"

Il Mediterraneo e la Sicilia. Ci sono molti mediterranei, tanto quanti sono gli interessi economici e politici che s'immergono in questo mare. Non tutti questi interessi però derivano da paesi rivieraschi, anzi, i peggiori, più forti, e oggi più gravosi provengono da molto lontano: gli Stati Uniti d'America, che il concetto di "mare nostrum" hanno imparato ad amarlo e a difenderlo da almeno due secoli, da quando si sono sganciati dal Regno Unito, e hanno spedito in fretta e furia la lneonata US Navy a protezione delle rotte commerciali insediate dalle flotte barbariche di Tripoli, Tunisi, Algeri (che almeno erano a casa loro). Ma anche Russia, dal Mar Nero e dalle basi in Siria, Giappone, con le sue navi a caccia di tonni, Cina, con le sue rotte di portacontainer a Gioia Tauro. L'antico vizio di voler controllare la Sicilia per poter controllare il traffico marittimo, risale all'alba dei tempi; è ancora oggi un dogma indiscutibile per i potenti di turno, che oltre al mare, dall'isola non più contesa (perché irrimediabilmente conquistata), controllano il cielo e spazi, terre, storie, sempre più distanti lungo i tre continenti verso cui si proietta la Trinacria. Depositi, porti, aeroporti, antenne e parabole, uffici, bunker, saldamente impiantati sul siculo suolo assumono ruoli sempre più generali, globali, planetari, fondamentali nelle nuove guerre ad alto tasso e spreco di tecnologia, oscurando l'orizzonte dell'isola e dei suoi abitanti, ingabbiato dalle geografie militari, dalle geopolitiche mondiali che gli strateghi aggiornano continuamente, ieri per il controllo del mare, poi per quello del petrolio e del gas, ora per quello dell'acqua e per tenere a bada i flussi migratori.

I migranti. L'Africa e il Medio Oriente ci vomitano quotidianamente, nella forma di dis/umanità devastate, quanto l'Occidente capitalista ha seminato sotto forma di guerre, furti, corruzioni, imposizioni economiche, religiose, culturali. Incalcolabili sono i debiti accumulati dal capitalismo, e prima o poi dovrà cominciare a pagarli. Ma fino a quel momento farà tutto il possibile per non farlo. E così la Sicilia si viene a scoprire frontiera armata di un'Europa dei ricchi sbilanciata in una guerra alle migrazioni che le sue politiche hanno contribuito a provocare. Il popolo siciliano, che dall'Unità d'Italia, dalle rivoluzioni sconfitte del "Sette e mezzo", dei fasci siciliani, del biennio rosso; dalle sciagurate guerre mondiali e africane; dalle politiche meridionaliste dell'ultimo dopoguerra, ne è uscito pagando il prezzo altissimo di forti ondate migratorie verso le americhe e verso il nord Italia e l'Europa centro occidentale, continua ancora oggi a mantenere questa non voluta "vocazione" migrante (al ritmo di 25.000 siciliani l'anno - dato del 2017), mentre l'isola si viene a scoprire destinataria di un'altra "vocazione": diga per contenere i flussi dei Sud del Mondo e laboratorio di politiche xenofobe e razziste. Una "vocazione" calata dall'alto per mettere ai margini la spontanea solidale attitudine a salvare e accogliere chi è vittima dello stesso destino. L'essenza del problema è in realtà banale nella sua esplicazione: non è questa la terra agognata; qui si può distribuire solo miseria e sfruttamento (e c'è chi lo fa nelle serre e nei campi); questa è solo la riva d'approdo da cui ripartire dopo aver preso fiato, verso i paesi ricchi del Nord. Ciò che non è banale è la strumentalizzazione che si avanza, per creare emergenze anche quando i numeri le smentiscono (ma chi si sofferma ancora sui numeri? chi legge oltre le righe di un messaggino sui social?), al fine di giocarsi il jolly del capro espiatorio e poter così innescare il fuoco di tensioni sociali che richiedono politiche di ordine pubblico, strutture di segregazione, macchine per lo spargimento di odio e di fango, militarizzazione dei territori, delle coste, dei cervelli, paure e richieste di sicurezza.

La questione meridionale. C'era una volta. Non era il massimo, aveva scopi di contenimento di dislivelli sociali e diseguaglianze sul punto di generare esplosioni, insurrezioni, ribellioni; erogava una certa distribuzione di redditi da una parte e di privilegi dall'altra; recava una certa pianificazione delle politiche economiche, che la sinistra politica e sindacale finì per sposare facendole coincidere con i propri obiettivi socialdemocratici, così come la Democrazia Cristiana ne fece l'asse portante del proprio sistema clientelare di potere. Per trent'anni dall'ultima guerra mondiale ha conformato politiche, partiti, istituzioni, fin quando il neoliberismo ha trasformato, stravolto tutto, affermando un modo più drastico di accumulare profitti, un modo in cui il territorio, il "materiale", aveva ed ha sempre meno importanza. Il Sud ne è uscito cancellato. L'utopia meridionalista, nata già morta dopo l'annessione del Sud al Piemonte e alle aree forti del Nord, che con Gramsci acquisisce la dignità di un progetto riformista per un impossibile riequilibrio del Paese, ridefinita all'interno del Piano Marshall che le forze occupanti impongono all'Italia, quest'utopia oggi non esiste più. L'aggressività nordista l'ha resa ideologicamente irrilevante imponendo nell'ultimo ventennio del secolo scorso la Questione Settentrionale, ma questa era solo una manovra ideologica: non c'era bisogno di cancellare un'idea nata fallimentare: a parlare erano le fabbriche arrugginite, i santuari e le cattedrali che avevano prodotto più deserto di quanto ne avevano trovato e che avrebbero dovuto rinverdire, i paesi dell'interno abbandonati. Per anni e anni il sottosviluppo imposto al Sud è stato un sistema funzionale allo sviluppo del Nord, ne è stato motore e carburante assieme, caratterizzato da un dinamismo che non aveva nulla di arretratezza, era semmai il volto meridionale della modernità. Il Sud è stato lo schiavo incatenato ai remi nascosto nel ventre della nave di cui si ammirava la bellezza, la scioltezza nel solcare le acque e se ne tessevano le lodi; degli schiavi ai remi, sotto la frusta dei negrieri, senza i quali quella nave non avrebbe percorso un metro di mare, nemmeno l'ombra.

Il neoliberismo. Neoliberismo e globalizzazione, hanno modificato quel rapporto simbiotico, spostato parametri, ridisegnato progetti. La nave oramai va a motore, bastano solo pochi servi per lo più tecnici, a farla andare, di tutti gli altri non c'è più bisogno: si sta parlando di territori, campagne, monti, dighe, aree industriali, porti, servizi per la sanità, l'istruzione, la mobilità, il welfare. Il sottosviluppo del Sud e della Sicilia rimane centrale, ma acquisisce (subisce) una nuova dimensione in cui non c'è più un Nord posto a terminale delle strategie economiche, sociali, politiche e culturali che lo riguardano, ma qualcosa di diverso e di peggio.

Tant'è che lo stesso ruolo aggressivo delle forze politiche nordiste come la Lega viene a modificarsi per rispondere all'acutizzarsi della crisi del Sud e al sorgere di una serie di nuovi impellenti bisogni da parte del sistema, in primo luogo quello di contenere il potenziale esplosivo di una immensa sacca sociale di disperazione indirizzandolo verso scopi devianti, controproducenti, dal forte valore drogante. Non è più un sottosviluppo dinamico funzionale alla crescita del Nord europeo e industrializzato, ma una nuova condizione strutturale finalizzata a mantenere l'isola incatenata al ruolo di portaerei superarmata naturale al centro del Mediterraneo. In questo senso l'economia locale, le istituzioni, il mondo della politica e della cultura, si stanno velocemente adeguando.

Il deserto. Cosche mafiose, condizioni di lavoro schiavizzanti, corruzione e clientelismo sfrenato, ripartenza dell'emigrazione senza più le prospettive di un ritorno, classe politica col ruolo di gendarme senza cervello basi idee: i fiori smunti e velenosi del nuovo sottosviluppo fanno da corredo alla militarizzazione, l'unica realtà produttiva/distruttiva capace di creare PIL, di fornire pochi scampoli e molte promesse di reddito, di giocare un ruolo nella disperante guerra fra poveri, di produrre cultura nelle scuole e nella società. In questo deserto sociale prospera la guerra come pratica della pace armata; la guerra che tutto attorno distrugge le speranze e annienta le possibilità, così come altrove, oltre il mare, annienta altre speranze e possibilità creando macerie e cadaveri. Il deserto alimenta le politiche divisorie e le povertà, accresce il ruolo delle classi agiate e delle strutture intermedie del controllo sociale (chiese, partiti nelle loro nuove vesti, sindacati), vere guardie carcerarie al servizio quotidiano a tempo pieno dei nuovi poteri, che distribuiscono gocce di sopravvivenza ai dannati dell'arsura ammassati all'ombra dei nuovi totem: la ricerca di sicurezza, la richiesta di sovranità, la spinta all'aggressività.

La questione militariale. Ha ormai preso il sopravvento. E' essa, pertanto, il nodo da sciogliere, lo scoglio da superare, il muro da abbattere, affinché si possa intravedere una prospettiva di liberazione in questa terra. E' la nuova piovra dai mille tentacoli: ciò la rende forte, invincibile, ma la espone ad altrettante possibilità di attacco. Ogni tentacolo: base militare, presidio, antenna, oleodotto, caserma, reticolato, sede, ufficio, deposito, centro studi, come pure parata, esibizione, lezione, contrattazione, come pure ogni uomo, mezzo, impianto può rappresentare una possibilità di lotta; magari una volta eliminato, ogni tentacolo ricrescerà nuovamente. Ma almeno avremo imparato a riconoscere il nemico e ad avere contezza del cammino da fare e della direzione da intraprendere per affermare l'autodeterminazione e l'autogoverno in questa terra, sia come metodo che come prospettiva sociale. ■

Pippo Gurrieri

UNA POESIA. A dinucchiuni

A dinucchiuni cugghennu puma,
a dinucchiuni… su' pumadoru,
ccà lu patruni, a lu friscu, fuma,
io, sutta lu suli, assammaratu moru.

'Na bedda casa avìa a lu paisi,
cu sangu e suduri, idda, fu isata,
accattannu 'nu madùni a fini misi,
o quannu a mè patri ci davanu la misata.

M'a sdirrubbaru, 'na mala jurnata,
'nfami la guerra… miseria buttana,
supra la testa, parìa 'na friscata,
era 'na bumma di fattùra 'taliana.

Cu l'occhi chini e assai scunfurtatu,
l'ultima carta mi vosi jucari,
lassatu lu paisi, lu passu avviatu,
la strata d'u mari, io, vosi pigghiari.

Passa lu jornu e la sirata,
'ntà ddu varcuni cu milli svinturi,
sulu metà 'ntà la terra disiata,
l'avutra è scia di morti e duluri.

Vasu la terra e brinnu alla vita,
giru e firriu, attrovu travagghiu,
la nira sorti è cosa finita,
ma, viaggiu c'a menti, è sulu n'abbagghiu.

Ora la mè casa 'ntà 'nantu è jttata,
fatta di lanni e scocci 'i cartuni,
mi curcu 'nterra, 'ntà l'erba vagnata,
e pì cacari 'nu peri 'i limuni.

La peddi chi coci, la testa calata,
si parri nirbati… chi bedda "scialata",
chi amara vita, chi amaru fatu,
s'un m'ammazza lu suli, moru 'nchiummatu. ■

Giovanni Canzoneri

Giovanni Canzoneri, poeta operaio bagaroto emigrato in Emilia, ha scritto questa poesia subito dopo il vile omicidio di Soumalya Sacko nelle campagne di Gioia Tauro.

Per Sicilia Punto L è uscita la sua raccolta di poesie e poemi "Chiddu chi sentu - Quello che sento", pagg. 92, euro 6,00, ancora disponibile.

NOVITÀ SICILIA PUNTO L

Jacqueline Andres, *The hub of the Med. Una lettura della "geografia militare" della Sicilia.* Prefazione di Antonio Mazzeo. Collana Storia/interventi n. 31, pagg. 152, euro 10.

Salvatore Cassarino, *Nego nel modo più assoluto di essere ebreo. Documenti e riflessioni sull'applicazione delle leggi razziali nella provincia di Ragusa (1938-1943)*. Prefazione di Saro Distefano. Collana Storia/interventi n. 32, pagg. 144, euro 10.

Amodio - Gurrieri - Musarra - Vaccaro, *Indipendentismi e Anarchia*. A cura della Federazione Anarchica Siciliana. Collana Storia/interventi n. 33, pagg. 74, euro 6.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.
info@sicilialibertaria.it

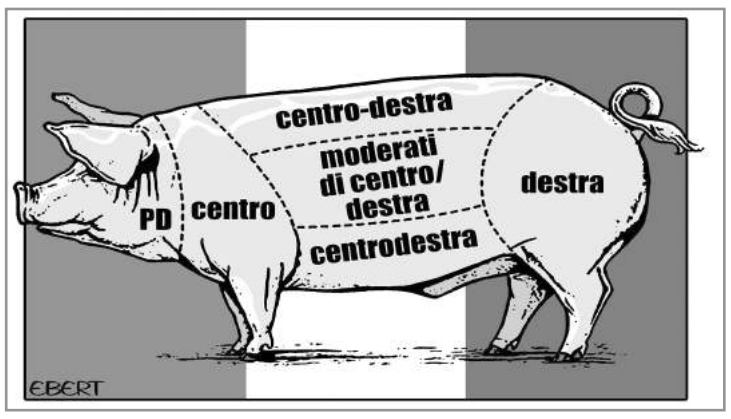
Fase politica. *Prefigurare una società alternativa*

Le due destre

Nell'oramai lontano 1996 Marco Revelli pubblicava uno dei suoi saggi più noti: *Le due destre*. Questo titolo sembrava segnare un'epoca e cogliere in modo si direbbe plastico la tendenza fondamentale della politica italiana, e non solo, della lunga transizione post-fordista. In effetti dalla fine del ciclo di lotte sociali degli anni 60 e 70 del Novecento due destre si sono contese il governo, a volte distinguendosi, a volte anche mescolandosi. Una destra populista dall'anima esplicitamente fascista che in Italia ha trovato corpo nell'asse Forza Italia, Lega, Alleanza nazionale e l'altra tecnocratica, elitaria, efficientista che si è incarnata negli epigoni del Pci-Pds e della Democrazia cristiana. Nel corso di questi più di venti anni, dalla pubblicazione del libro, le due aree si sono ibridate mostrando una continuità di azione politica davvero impressionante, tuttavia hanno cercato anche di salvaguardare, almeno sul piano della comunicazione simbolica, l'una una connotazione di destra tradizionale, l'altra una facies progressista. Semmai quello che è avvenuto più recentemente con l'exploit del movimento 5 stelle e la linea politica della nuova Lega salviniana è che, complice il perdurare della cosiddetta crisi, questi due soggetti hanno potuto presentarsi come movimenti antisistema.

Quindi il nuovo governo nero-verde-giallo si colloca all'interno di questo schema interpretativo delle due destre oppure questa odierna destra populista che si qualifica anche come sovranista segna una discontinuità gravida di conseguenze che possono far presagire forme di governo sempre più autoritarie che si sbarazzino definitivamente della finzione della democrazia rappresentativa? Il fatto è che rispetto a venti anni fa alcuni processi in atto sono giunti ad una maggiore maturazione. Una crisi, che appare irreversibile, della democrazia rappresentativa novecentesca, evidente per un verso nel decisionismo dei governi (oramai impermeabili a qualsiasi confronto o pressione di parlamenti o altri corpi sociali), e per l'altro nel crescente astensionismo. Una maggiore forza e pervasività dell'economico tout court, cui corrisponde una inedita disgregazione sociale che vede il trionfo a tutti i livelli sociali dell'individualismo. L'esplosione delle nuove servitù lavorative, il cui tratto distintivo sembra essere la precarietà che tuttavia può essere vissuta in termini di temporaneità e quindi in prospettiva di ascesa sociale individuale. La costante presenza nel discorso pubblico di un nemico, i migranti in particolare, che continua ad assicurare una qualche forma di coesione sociale. Si vedano ad esempio i periodici allarmi sul declino della natalità degli italiani e la paventata sostituzione con gli stranieri. Il venir meno della percezione dell'esistenza delle classi sociali: siamo tutti indistintamente popolo, oppure classe media, magari in momentanea difficoltà ma pur sempre parte di questo sistema. Insomma sembra essere scomparsa l'idea della classe degli sfruttati che si immagina altro dal sistema e si proietta idealmente verso un futuro trasformato.

Tutto questo certamente rappresenta un'ulteriore discesa nel piano inclinato verso una società completamente omologata e una politica totalitaria. Per cui tutto sommato l'immagine delle due destre può apparire persino tranquillizzante, dal momento in cui sono appunto due le destre, garanzia pertanto di una qualche democrazia, e si agisce in un contesto politico che concepisce i termini destra e sinistra come equivalenti. Quali forme potrà assumere un nuovo fascismo-totalitarismo, che potrebbe profilarsi all'orizzonte, è



da vedere. Ammesso che non è da considerare già una qualche forma di totalitarismo questa nostra società fondata su una comunicazione invasiva che controlla la nostra mente più che i nostri corpi.

Eppure ci troviamo forse in un punto di svolta per cui il risultato delle recenti elezioni politiche italiane può essere letto come frutto di un diffuso dissenso popolare nei confronti di questo sistema dominato da mercato, finanza, capitale. Chiaramente il governo Lega-5 Stelle che ne è venuto fuori non vuole e non può dare le risposte che la gente si attende, lo si è visto all'atto della sua formazione coi rigidi paletti imposti dall'establishment europeista e lo si vede nell'azione di questi primi mesi tutta centrata propagandisticamente contro i migranti e segnata da timidi accenti di politica sociale. Il fallimento di questo governo rispetto alle attese popolari –disoccupazione, precarietà e insicurezza che certamente non potranno essere intaccate– che tipo di scenario potrà prospettare?

Da parte delle élite dominanti il problema sarà come continuare a gestire un così diffuso malessere sociale; se paura, nemico individuato, prospettiva individuale saranno ancora sufficienti, oppure se saranno necessari una maggiore presa e un maggior controllo sulla società. Da parte delle classi popolari la questione è se potranno emergere con più chiarezza l'entità delle difficoltà in cui ci troviamo e l'individuazione degli strumenti adeguati per affrontarle in direzione di una emancipazione e una liberazione.

In questo contesto quale potrà essere il ruolo dei gruppi antagonisti che oggi si propongono come alternativa? Sicuramente un ruolo prezioso e importante ma a patto di abbandonare qualsiasi prospettiva asfitticamente elettoralistica e di breve durata e agire concretamente dentro le questioni sociali; provare a dare vita a reti che mettano in connessione esperienze, progetti di quanto di alternativo si va già sperimentando; avviare un reale confronto nei territori con quanti vi vivono, suscitare energie autonome, percorsi di liberazione sociale. Un lavoro certo impegnativo.

Recentemente per dare conto di quanto di alternativo si va costruendo rispetto al mercato capitalistico si è riportato alla luce il mutualismo di fine Ottocento; ecco quel mutualismo nella sua più alta espressione voleva essere la prefigurazione di una società altra. E di una società e di una politica radicalmente e nettamente altre vi è bisogno per uscire dall'incubo capitalistico-totalitario ■

Angelo Barberi

TSO. Di Stato si muore ancora

Di pochi giorni fa è la notizia della morte di Jefferson Tomalà, un giovane 21enne di origini ecuadoriane, ucciso nel corso di un intervento effettuato dalle forze di polizia nella sua abitazione a Genova, a seguito di una chiamata da parte della madre del ragazzo, la quale ha chiesto aiuto perché Jefferson minacciava di togliersi la vita. Non è chiaro se le forze dell'ordine fossero intenzionate a contattare i medici per valutare la possibilità di un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio); quel che è certo è che l'unica ambulanza arrivata sul posto ha potuto solo raccogliere la sua salma, perché un agente della polizia ha esploso contro Jefferson ben cinque colpi. Infatti gli agenti, una volta intervenuti, hanno spruzzato sul viso di Jefferson dello spray urticante: comprensibilmente questo gesto, anziché calmarlo, lo ha agitato; con il coltello che prima impugnava minacciando di uccidersi, Jefferson ha allora ferito un poliziotto e per questo viene ammazzato, colpito più volte, ad altezza d'uomo, davanti alla madre, in una stanza in cui erano presenti 8 persone e in cui magari sarebbe stato possibile operare in modo diverso per tutelare il poliziotto ferito senza sparare ripetutamente a Jefferson. Il Ministro dell'interno si è dichiarato "vicino al poliziotto" che ha ucciso Jefferson, il quale avrebbe "fatto il suo dovere"; il capo della Polizia Gabrielli ha anche annunciato che presto i poliziotti avranno in dotazione i Taser (le pistole elettriche).

La morte di Jefferson – perché, anche in assenza camici, è pur sempre la morte di una persona che aveva bisogno di calma e supporto, avvenuta per mano di persone che esercitano il proprio potere con forza e coercizione – ci ricorda ancora una volta quella di Mauro Guerra, ucciso con uno sparo da parte un carabiniere il 29 luglio 2015 a Carmignano di Sant'Urbano mentre cercava di fuggire per sottrarsi a un TSO, e quella di Andrea Soldi, strangolato su una panchina di piazzale Umbria dalle forze dell'ordine durante un TSO, il 5 agosto del 2015

Francesco Mastrogiovanni, maestro anarchico, morto di TSO a 58 anni il 4/8/2009 dopo 94 ore di agonia all'ospedale San Luca di Vallo della Lucania (SA).

a Torino. Per la morte di Andrea, si è concluso poche settimane fa il processo; sono stati condannati a un anno e otto mesi per omicidio colposo i tre vigili autori della cattura (Enri Botturi, Stefano Del Monaco e Manuel Vair) e lo psichiatra Pier Carlo Della Porta dell'Asl che ha richiesto il TSO Poco più di un anno e mezzo per aver ucciso un uomo. Basta fare un confronto con le pene di oltre 4 anni che lo stesso tribunale ha inflitto ad alcuni imputati NO TAV che si opposero alla distruzione di un territorio per un progetto inutile quanto oneroso. La psichiatria da anni teneva sotto stretto controllo Andrea, assoggettandolo alle sue cure tramite depot (la puntura intramuscolo bisettimanale o mensile). Tante volte Andrea aveva cercato di liberarsi da questa trappola, di riprendere in mano la propria vita e le proprie scelte: per questo aveva subito una decina di trattamenti obbligatori, fino all'ultimo che l'ha portato alla morte. Il regime terapeutico imposto dal TSO ha una durata di 7 giorni e può essere effettuato solo all'interno di reparti psichiatrici di ospedali pubblici. Deve essere disposto con provvedimento del Sindaco del Comune di residenza su proposta motivata da un medico e convalidata da uno psichiatra operante nella struttura sanitaria pubblica. Dopo aver firmato la richiesta di TSO, il Sindaco deve inviare il provvedimento e le certificazioni mediche al Giudice Tutelare operante sul territorio, il quale deve notificare il provvedimento e decidere se convalidarlo o meno entro 48 ore. Lo stesso procedimento deve essere seguito nel caso in cui il TSO sia rinnovato oltre i 7 giorni. La legge stabilisce che il ricovero coatto può essere eseguito solo se sussistono contemporaneamente tre condizioni: l'individuo presenta alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, l'individuo rifiuta la terapia psichiatrica, l'individuo non può essere assistito in altro modo rispetto al ricovero ospedaliero.

Subito ci troviamo di fronte ad un problema: chi determina lo "stato di necessità" e l'urgenza dell'intervento terapeutico? E in che modo si dimostra che il ricovero ospedaliero è l'unica soluzione possibile? Risulta evidente che le condizioni di attuazione di un TSO rimandano, di fatto, al giudizio esclusivo ed arbitrario di uno psichiatra, giudizio al quale il Sindaco, che dovrebbe insieme al Giudice Tutelare agire da garante del paziente, di norma non si oppone.

Per la persona coinvolta l'unica possibilità di sottrarsi al TSO sta nell'accettazione della terapia al fine di far decadere una delle tre condizioni, ma è frequente che il provvedimento sia mantenuto anche se il paziente non rifiuta la terapia. Se, in teoria, la legge prevede il ricovero coatto solo in casi limitati e dietro il rispetto rigoroso di alcune condizioni, la realtà testimoniata da chi la psichiatria la subisce è ben diversa. Con grande facilità le procedure giuridiche e mediche vengono aggirate: nella maggior parte dei casi i ricoveri coatti sono eseguiti senza rispettare le norme che li regolano e seguono il loro corso semplicemente per il fatto che quasi nessuno è a conoscenza delle normative e dei diritti del ricoverato.

Molto spesso prima arriva l' ambulanza per portare le persone in reparto psichiatrico e poi viene fatto partire il provvedimento. La funzione dell'ASO (Accertamento Sanitario Obbligatorio) è generalmente quella di portare la persona in reparto, dove sarà poi trattenuta in regime di TSV o TSO secondo la propria accondiscendenza agli psichiatri. Il paziente talvolta non viene informato di poter lasciare il reparto dopo lo scadere dei sette giorni ed è trattenuto inconsapevolmente in regime di TSV (Trattamento Sanitario Volontario); oppure può accadere che persone che si recano in reparto in regime di TSV sono poi trattenute in TSO al momento in cui richiedono di andarsene. Diffusa è la pratica di far passare, tramite pressioni e ricatti, quelli che sarebbero ricoveri obbligati per ricoveri volontari: si spinge cioè l'individuo a ricoverarsi volontariamente minacciandolo di intervenire altrimenti con un TSO. A volte vengono negate le visite all'interno del reparto e viene impedito di comunicare con l'esterno a chi è ricoverato nonostante la legge 180 preveda che chi è sottoposto a TSO "ha diritto di comunicare con chi ritenga opportuno".

Il TSO è usato, presso i CIM o i Centri Diurni, anche come strumento di ricatto quando la persona chiede di interrompere il trattamento o sospendere/scalare la terapia; infatti oggi l' obbligo di cura non si limita più alla reclusione in una struttura, ma si trasforma nell'impossibilità effettiva di modificare o sospendere il trattamento psichiatrico per la costante minaccia di ricorso al ricovero coatto cui ci si avvale alla stregua di strumento di oppressione e punizione. Per questo ancora una volta diciamo NO ai TSO, perché i trattamenti sanitari non possono e non devono essere coercitivi e affinché nessuno più debba morire sotto le mani di forze dell'ordine al servizio degli psichiatri.

La nostra più sincera e affettuosa solidarietà alla madre e alla famiglia di Jefferson.

Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud-Pisa
antipsichiatriapisa@inventati.org
www.artaudpisa.noblogs.org
335 7002669

AL DI QUA. La Chiesa debole

Lunga vita a Giuliano Costalunga, già prete di Selva, paesino in provincia di Verona, che dopo un decennio di clandestinità sessuale ha rotto gli indugi ed è andato a Gran Canaria, in Spagna, dove si è sposato col suo amore di sempre, Paolo, oggi ufficialmente suo marito. Poi, con coraggio, è tornato in paese per assistere alla predica del vescovo nei suoi riguardi, rendendo così pubblica la sua scelta. Non ha nemmeno gettato la tonaca, tanto verrà dimissionato d'ufficio. Una volta tanto una persona di chiesa la smette di nascondersi, di condurre una doppia vita all'insegna dell'ipocrisia e della paura, e fa la cosa giusta: se ne va. Se tutti i preti che vivono nella menzogna, nel "peccato" secondo la loro falsa morale, facessero così, la chiesa cattolica potrebbe chiudere i battenti di centinaia e centinaia di parrocchie. L'omosessualità in un ambiente così falso e repressivo è infatti, sovente, vissuta nella maniera più sbagliata, anche molestando bambini e adulti, con l'aggravante di doverla soffocare e nasconderla. Come se si potessero reprimere gli impulsi sessuali senza creare degli squilibri o dei mostri.

Dall'altra parte dell'Italia, a Ragusa Ibla, un altro dei numerosi casi emersi al disonore della cronaca è quello di don Gino Scrofani, anziano parroco della chiesa delle Anime Sante del Purgatorio. Qui la vicenda si arricchisce di un altro tassello, perché il vecchio prete aveva come partner a pagamento un giovane immigrato; infatti, da quando siamo "invasi" dai migranti, per molti preti è davvero festa, per la tanta carne giovanile a disposizione, ragazzi deboli dal punto di vista psicologico, senza un soldo, facilmente preda di chi li adesca con la scusa di aiutarli. La storia che stiamo commentando si arricchisce però di altri due elementi di riflessione; il primo è che il giovane migrante ha cominciato a ricattare il parroco, fino al punto che questo si è rivolto alla polizia, con la conseguenza che la faccenda è diventata di dominio pubblico; la seconda è la presa di posizione del vescovo, che qui riproduco quale tipico esempio di come si gestisce un caso che ha messo in seria difficoltà la curia vescovile. Ecco il comunicato ufficiale: *"Con riferimento alle notizie, diffuse dalla stampa e dai mezzi di comunicazione, che riguardano l'anziano parroco della parrocchia del Purgatorio in Ragusa, il vescovo di Ragusa monsignor Carmelo Cuttitta, a nome suo e della Chiesa ragusana, esprime dispiacere per la incresciosa vicenda che ha visto protagonista e vittima un sacerdote che, in un momento di debolezza e fragilità, è venuto meno alla testimonianza dei valori che ha sempre professato e in cui ha sempre creduto. Avendo manifestato, fin dal primo momento, il pentimento, è stato avviato ad un percorso di accompagnamento spirituale in vista del superamento del suo profondo turbamento interiore, in un'ottica di carità e misericordia che tende al recupero delle motivazioni che hanno accompagnato il suo ministero sacerdotale".*

In altre parole: per il prete che si faceva sodomizzare e altro, si sarebbe trattato di "un momento di debolezza e fragilità", come quando uno si lascia prendere dalla gola e si arraffa un bel cannolo di ricotta e pazienza per il diabete; per il giovane migrante finito sul suo letto nessuna parola, non è un essere umano, non va compresa la sua eventuale "debolezza e fragilità" che lo ha indotto prima a prostituirsi poi a pretendere più denaro, né si spendono parole di comprensione per il fatto che sia finito in galera in seguito alla denuncia.

Infine: i parrocchiani stessi, incoraggiati dal comunicato della curia, hanno preso posizione in favore del loro parrocco, contro il ricattatore venuto dall'Africa. Che bella storia schifosa. Come quella di un alto funzionario vaticano, monsignor Alberto Capella, consigliere di nunziatura reo confesso, che si è beccato cinque anni di reclusione e 5 mila euro di multa dal Tribunale della Città del Vaticano, lo scorso mese di giugno, per detenzione, cessione e trasmissione di materiale pedopornografico. Gli sono state trovate tra le 40 e le 55 fotografie, più video e 'shotas', immagini pornografiche di fumetti giapponesi. In tutte ci sono minori. Gli scambi di queste immagini sono transitat nelle chat private del social Tumblr sul quale il diplomatico aveva aperto un account; tra il materiale sotto accusa c'è anche "un video con un bambino molto piccolo in atti espliciti". Anche in questo caso si sarebbe trattato di un "momento di debolezza", una crisi dovuta al trasferimento dalla sede vaticana alla nunziatura di Washington.

Non potendo e non volendo dedicare il nostro spazio solo a queste vicende, proviamo a passare ad altro: Il 25 giugno il GREST dell'Oratorio "don Peppino Cutropia" di Milazzo ha organizzato una "gita di istruzione" a Sigonella. "Che bella notizia", annuncia il volantino-invito distribuito ai piccoli partecipanti alle attività di animazione ospitate nella parrocchia del Sacro Cuore. *"Porteremo i bambini a visitare la base aeronautica italoamericana. Il tour prevede la dimostrazione dei pompieri americani, la vista della stazione metereologica e dell'osservatorio astronomico, la visita di un hangar dove sono custoditi gli aerei, la visione di un video sull'attività aeronautica italiana. Il pranzo sarà consumato presso la mensa della base e prevede un primo, un secondo con contorno, frutta e bibita"*. Costo dell'uscita, pasto compreso, 25 euro a bambino. E' il nostro Antonio Mazzeo a farci sapere della bellissima iniziativa: È stato il parroco del Sacro Cuore, don Dario Mostaccio, a documentare l'escursione in quella che è ormai nota come "la capitale mondiale dei droni-spia e killer", con decine di foto e un paio di video in bella mostra sul suo profilo facebook. "Sfidiamo il tempo! Sigonella arriviamoooo…!", esordisce il religioso alla partenza da Milazzo. Ma anche la giornata trascorsa a Sigonella è ricca di fotogrammi ricordo con il centinaio di minori - tutti a viso scoperto e riconoscibilissimi - che posano d'avanti ai grandi aerei da trasporto truppe o ai pattugliatori antisom USA. Una nuova moda, questa delle gite a Sigonella, che si affianca alla decine di "progetti" di alternanza scuola/lavoro con questa ed altre basi militari: cultura religiosa e cultura militarista tornano a procedere mano nella mano.

Insomma, quando si tratta di bambini, la chiesa fa sempre danni a non finire. Anche quando devono ancora nascere, o sono allo stato di spermatozoo. Tante è vero che lo stesso papa "innovatore" è tornato sulla questione dell'aborto ribadendo: *"Il secolo scorso tutto il mondo si è scandalizzato per quello che facevano i nazisti. Oggi facciamo lo stesso ma con i guanti bianchi"*. Più innovatore di così: paragonare la pratica medica dell'aborto con l'eliminazione nazista dei bimbi malformati è questo sì un atto di nazismo culturale, l'ennesimo tentativo di ribadire la schiavitù della donna rispetto ad una maternità non desiderata, un attacco all'autodeterminazione attraverso un paragone forte, pesante, sotto il cui peso si schiaccia fino a scomparire la cosiddetta rivoluzione bergogliana, l'agognata e ben propagandata operazione di facciata che ha abbagliato uomini e donne, gay ed etero dell'arco progressista: sotto la tonaca papalina si nasconde sempre la solita fuffa clerico-fascista. Non a caso nella stessa occasione (la visita dei delegati del Forum delle Famiglie del 16 giugno), Francesco ha ribadito come per lui e la sua chiesa *"la famiglia immagine di Dio è una sola, quella tra uomo e donna"*.

Amen!

A rivederci a settembre. ■

Fra' Dubbioso

Calendario di effemeridi anticlericali 2019

Il calendario anticlericale delle edizioni la Fiaccola per il 2019, curato da Pierino Marazzani, è in preparazione. Le immagini di questa edizione sono dedicate al compagno Pino Pinelli, nel 50° anniversario del suo assassinio avvenuto negli uffici della Questura di Milano il 15 dicembre 1969.

Gli interessati possono già prenotarlo. E' disponibile a partire dal mese di agosto. ■

■ LIBRI

"Indipendentisti" per forza

Lanfranco Caminiti, Perché non possiamo non dirci "indipendentisti". DeriveApprodi 2018, pp. 93, euro 5,00.

Il saggio di Caminiti tratta di indipendenza e di quella che defnisce la sua malattia senile: l'indipendentismo; gioca sul significato dei due termini per fornire nuove basi a percorsi di autodeterminazione che, pur considerando il passato, non siano da esso condizionate sentimentalmente e politicamente.

L'indipendenza, spiega l'autore, è qualcosa di più vasto, di diverso, e se può contenere anche la storica rivendicazione sicilianista, essa è comunque fondamentalmente basata su due assi: il noto binomio capitale/lavoro, per cui il lavoro deve rendersi libero dal capitale, indipendente (e qui Marx è citato a supporto), e l'autonomia dei territori, ultimo baluardo contro la globalizzazione capitalista, che stravolgendo l'intero Pianeta, ha finito per devastare le stesse forme statuali.

Per approdare a queste due conclusioni l'autore sviluppa una serie di analisi interessanti: la dipendenza siciliana non è più economica; è da tempo cessata la costruzione (o il suo tentativo) di una politica meridionalista; con la trasformazione della "forma Stato" quello che rimane è un territorio ancorato al resto del Paese da altre dipendenze, politiche e militari in primo luogo. Ed è una riflessione che possiamo senz'altro condividere; del resto in questa prima parte Caminiti attinge a piene mani alla produzione libertaria: autodeterminazione, autogoverno, controllo popolare dei territori e dei processi che in essi si verificano sono dunque i contenuti attorno a cui può ricostruirsi una nuova prospettiva di liberazione. Il limite si riscontra nel non andare fino in fondo, nel giocare sul filo del discorso, senza affrontare la questione del potere se non nei termini cui il marxismo anche più critico ci ha abituati: potere diffuso, dal basso, popolare; insomma qualcosa che può andare a parare dove ognuno vuole che pari: verso nuove micro-forme del dominio oppure verso l'azzeramento della gestione gerarchica del sociale. Non a caso non viene affrontata l'altra questione, strettamente connessa: quella delle avanguardie o minoranze politiche che siano, che devono stimolare/guidare/provocare tali percorsi e i loro sbocchi.

Questi due buchi nell'analisi del nostro lasciano aperte delle ambiguità non di poco conto. Perché l'indipendenza non dovrebbe essere anche dal "politico" e dalle sue forme? Dai partiti, dalle strutture organizzate? E quali altre forme organizzative e amministrative dovrebbe darsi?

Tornando all'analisi storica, troviamo argomenti a noi cari: le politiche di industrializzazione del Sud, con le loro (ambi)valenze, che hanno messo d'accordo potere clientelare e riformismi allo sbaraglio, uniti entrambi dal governo di processi che rafforzavano il compromesso democratico-borghese, alimentando una distorsione culturale e ideologica che darà i suoi frutti velenosi verso gli ultimi decenni del secolo, con la deindustrializzazione/desertificazione del Meridione per riadattarlo alle nuove forme del dominio capitalistico.

Non solo i territori sono rimasti definitivamente contaminati e devastati dal meridionalismo capitalistico, ma il tessuto umano e politico che la classe dominata del Sud era riuscita a mantenere attraverso le sue faticose resistenze e le sue tragiche battaglie, ne è uscito a sua volta stravolto e perduto: la febbre industrialista ha risvegliato la certezza marxista che dietro lo sviluppo di una borghesia industriale avanzata sarebbe potuto sorgere un proletariato industriale pronto a guidare il riscatto.

E tutti a buttarsi a pesce nell'operaismo cieco, dai comunisti ufficiali alle frange estremistiche alla PotOp che hanno proseguito quanto il PCI e la CGIL avevano realizzato a partire dal dopoguerra: subalternizzazione delle lotte contadine e del problema rurale alla missione salvifica della classe operaia, con relativo annichilamento della cultura di classe e di cambiamento in senso antagonistico al sistema dominante che da essa promanava.

Interessante in proposito il capitolo sulla breve (e alquanto sconosciuta) stagione di Renato Panzieri in Sicilia, alla guida del partito socialista, e delle sue esperienze e riflessioni con e nelle lotte contadine.

Tornando allo sbandamento operaista, tutto ciò non poteva durare e infatti non è durato. Non c'è stata la presa in mano da parte della classe operaia dei destini del Sud, non si è sviluppato il proletariato cosciente guidato dalle sue avanguardie ancora più coscienti verso il sol dell'avvenire. Con gli anni '80 il sistema capitalistico si riorganizza in senso neoliberista; la divisione dell'Italia in aree a diversa velocità e ruoli provoca la rottura del compromesso keynesiano, demolisce la forma-Stato, porta alla deflagrazione delle strutture di mediazione sociale (i partiti, i sindacati), e il deserto avanza, inesorabilmente. La Sicilia in questo mantiene la sua forma di laboratorio delle trasformazioni dell'Italia intera, e per prima cosa subisce lo svilimento e svuotamento delle sue prerogative autonomiste, a partire dallo statuto del '46, cui seguirà lo smantellamento della "questione meridionale", soppiantata prima dalla questione settentrionale, e successivamente dalla fase populista in cui lo scontro col sistema neoliberista si gioca tutto sul terreno del dominio di classe, della guerra ai più poveri, dentro l'angusto ambito di una desolidarizzazione sociale.

Si entra nella fase attuale: non esiste più un corpo sociale di classe in grado di farsi portatore di contenuti di riscatto validi per la gran massa degli sfruttati; se pure la conflittualità non è cessata, essa si è riposizionata nei territori, ma producendo resistenza localistica, non riesce a proiettare crescita politica complessiva, anzi, rischia di creare gabbie di conflitto chiuse e passibili di sbandare verso un arretramento politico e culturale. Potremmo dire che le lotte territoriali non contengono elementi di pericolo per il sistema, o almeno non a sufficienza, proprio nel momento in cui la penetrazione della cultura liberista è estremamente profonda e ampia; ma per l'autore - e dobbiamo dargli ragione - in questa fase ogni ripartenza può verificarsi solo dai diversi (molti) avamposti di resistenza, che devono perciò riuscire a dotarsi di letture complessive della fase e della situazione, di spirito unitario e mutualistico, di progettualità in grado di vedere prefigurati nei territori stessi, inglobati in contesti e reti federalistici e confederalistici, l'alternativa anticapitalistica e modelli di società disalienata e indipendente, cioè libera.

Il fallimento dei tentativi di lanciare mobilitazioni forti, unitarie, dal respiro nazionale, che tutti stiamo vivendo da almeno tre lustri, e lì a dimostrarcelo. ■

Pippo Gurrieri

Novità Edizioni La Fiaccola

Collettivo Exarchia, "Precarietà Nova. Racconti di quotidiano sfruttamento tra università e lavoro". Collana La Rivolta n. 18, pagg. 80, euro 5,00.

Lorenzo Micheli, "Una comunità proletaria. Barcellona 1931-1936". Collana Biblioteca anarchica n. 16, pagg. 96, euro 10,00.

Rino Ermini, "La mia scuola. Come era e come l'avrei voluta", Collana La Rivolta n. 17, pagg. 142, euro 8,00.

AA. VV. "Educazione e libertà". Atti del convegno di Castel Bolognese (22 ottobre 2017). A cura di Andrea Papi. Collana Biblioteca Anarchica n. 17, pagg. 127, euro 12,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%. Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa. Per richieste, informazioni sul catalogo, contatti per presentazioni, scrivere a; info@sicilialibertaria.it ■

Musica. *Pearl Jam, Salvini e l'orso Yoghi*

Che m'importa del mondo

"Meglio avere la testa rossa, che la testa vuota."
Pavone Rita,
Pel di Carota, 1963.

Questa estate la prova costume degli italiani è imbarazzante. La pancia s'ingrossa sempre più, accarezzata da demagoghi e razzisti; un ventre vuoto ma sazio di slogan abbaiati in una neolingua sempre più liberticida. L'analfabetismo di ritorno, sposandosi a quello funzionale, ha come solo limite etico i 280 caratteri di tweeter. A fronte di parole che farebbero arrossire di vergogna uno scimpanzé, la maggioranza dell'italica stirpe sorride, ammicca, dice che forse sì, che però alla fine qualche risultato a forza di urlare si è ottenuto; e che poi basta con chi viene a rubarci il lavoro di badante, raccoglitore di pomodori a due euro l'ora, venditore di fazzoletti ai semafori, prostituta da venti euro. Prima gli italiani. In questo merdaio sempre più caldo, sempre più fumante di luoghi comuni e disprezzo per l'essere umano, chi invece di pensare raglia ci s'immerge e sguazza con voluttà rancorosa e disumana. L'ignorante attivo, il più pericoloso di tutti, regna.

Un esempio fra i tanti, le reazioni che ha scatenato il siparietto pro-apertura porti che i Pearl Jam hanno inserito nel loro concerto a Roma. Il 26 giugno scorso lo stadio Olimpico, a un certo punto, sembrava un albero di Natale: i display accesi dei 50.000 cellulari paganti e obbedienti, in un impeto di buonismo pro migranti avevano sostituito le tradizionali lucine intermittenti che si comprano dai cinesi. A illuminazione avvenuta, gli americani hanno fatto cantare "Imagine" al pubblico; brano che, suo malgrado, è diventato l'Urmutter di tutte le canzoni buone, quelle che non dicendo niente vanno bene per gli spot dei lassativi o le adunate dei partiti di sinistra rolexista. A chiusura della messa cantata rischiarata dai penitenti con i telefonini, la band ha proiettato sui megaschermi gli hastag delle campagne #Apriteiporti e #Saveisnotacrime. Era troppo: sono subito intervenuti, sdegnati, ex di vario tipo alla disperata ricerca di una visibilità da tempo scomparsa per demeriti artistici e personali. Tra i tanti che protestavano contro questa intromissione di quattro rockstar d'oltreoceano nelle politiche di difesa delle sacre italiche sponde, nani, ballerine, ministri, politici e tutto il tradizionale caravanserraglio al seguito.

E gli altri? Gli italiani buoni? Quelli che si commuovono? Quelli che hanno reazioni tutte giocate di rimessa, magliette azzurre contro magliette rosse contro camicie verdi, fronti repubblicani con sede in salotti ben disinfettati e ruttino post ostia domenicale, dopo aver digerito la particola d'oppio francescano-gesuitico? Visto la miseria dei tempi, per tutte queste anime belle va bene anche uno di quei paradigmi della società solidale, progressista e buona a costo zero in cui si è trasformato un concerto di Sting. In questo caso, i Pearl Jam. Anime belle anche loro, i Pearl Jam: una band che è passata dagli esordi grunge all'ukulele del loro leader senza battere ciglio e che hanno sostituito le camicie di flanella con "l'impegno per il sociale". Musicisti che alle elezioni americane hanno supportato il candidato dei verdi John Kerry, sostenuto Vote For Change, che si scrivono sulle braccia slogan a favore del movimento Pro Change e tutte queste cose che neanche un Bono o un Jovanotti qualsiasi. Gente, insomma, che come i loro fans crede ancora a Babbo Natale.

La verità è che ci volevano i Pearl Jam per riportare in vita Rita Pavone; una che, a distanza di mezzo secolo dalla sua ultima canzonetta di successo, ancora cerca, come un tossico la roba, visibilità mediatica e telecamere accese. La nostra attempata signora, appena ha saputo di "Imagine" cantata in coro e degli hastag pro migranti, ha subito twittato con italico sdegno, di quelli però con residenza a Lugano, che i Pearl Jam sono come Cip e Ciop, poco etici e opportunistici ad approfittare del loro concerto per dare consigli. "Se ci tieni a dire la tua, fai un concerto ad hoc per quella causa, come fecero con Live Aid Michael Jackson e tantissimi altri" ha concluso con afflato filologico la Pavone. Il cinguettio della signora ha subito scatenato il compulsivo Salvini che, con fulmineo tweet, ha immediatamente omaggiato la suddetta: "Onore a Rita Pavone, che non s'inchina al pensiero unico!". Erano le 11:14 di giovedì 28 giugno 2018: un grande momento per la musica italiana.

Il delirio è poi proseguito con Valeria Marini - una signora famosa per essere famosa - la Meloni che ha sbattuto il tacco dodici mettendosi sull'attenti anche lei e tale Zonco Ivo - un ex sindaco sardo in quota Fratelli d'Italia - che si è appellato all'orco Salvino affinché facesse arrestare i Pearl Jam. Mancavano solo Bubu e l'orso Yoghi. La ciliegina sulla torta, appena si è saputo della sparata della Pavone, è stata però lo screenshot di una finta risposta dei Pearl Jam, così bugiarda da sembrare vera: "Who's the fuck is Rita Pavone?". Ovvero: chi cazzo è Rita Pavone?

Poi, giacché la mamma dei furbi come quella dei cretini è sempre incinta, i fighetti di Rolling Stone –rivista sedicente musicale- gli stessi che nel 2009 proclamarono rockstar dell'anno Silvio Berlusconi, hanno sparato in copertina del numero di luglio lo slogan "Noi non stiamo con Salvini. Da adesso chi tace è complice". E giù un elenco di personaggi pubblici che a loro dire aderivano a questa società perfetta, patinata, attenta agli schizzi di fango e a non sporcarsi veramente le mani, sintetizzata in una cover arcobaleno che neanche la Gazzetta di Acchiappacitrulli. E, infatti, con geometrica potenza tale Anzaldi Michele, sedicente onorevole del Partito sedicente Democratico, ha immediatamente rilanciato: "Ripartire da Rolling Stone".

Tra tutti, comunque, quello che si muove da vera rockstar è S. E. Benito Salvini. Meglio ancora di Marilyn Manson, sa adottare il travestimento giusto a ogni occasione. Felpe contro i terroni, felpe pro terroni, slogan di quelli che farebbero la felicità di qualsiasi azienda produttrice di ruspe, armi o pillole antivomito. Su tutti "Prima gli italiani"; la cui corretta declinazione dovrebbe invece essere "Prima l'italiano". Inteso come lingua. Stiamo parlando di fatti che mai avremmo creduto possibili se non in qualche teatrino di quelli dove il comico fa le pernacchie e le ballerine hanno il mal di piedi. Ma nell'epoca in cui lo slogan ha sostituito il pensiero, il male è diventato una cosa banale e gli analfabeti funzionali la fanno da padrone, tutto è tragicamente, ridicolmente possibile.

Siamo, vale la pena ricordarlo, nell'estate 2018, la stessa in cui Herr Doktor Salvini, uno di quelli che quando inizia a dirle sempre più grosse non lo fermi neanche se gli tiri addosso tutti i trentasei volumi della Treccani indice compreso, è diventato il ministro della Paura. Un sedicente politico che fa a gara con se stesso nello sparare cazzate, fottendosene di barattare gli esseri umani con qualche punto percentuale nei sondaggi. L'estate in cui è facile accanirsi contro chi non ha parole per difendersi e aizzare contro gli ultimi.

"Tempeste nere scuotono l'aria, nuvole scure ci impediscono di vedere" si cantava in Spagna nel luglio di ottant'anni fa. Era una canzone estiva di quelle che non tramontano mai: "A las barricadas". ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

MUSICA STRANA. Ursula K. e la musica dei Kesh

La scomparsa di Ursula K. Le Guin nel Gennaio di quest'anno è stata ricordata sulla stampa anarchica in Italia, e non solo. La figura di scrittrice della Le Guin è stata apprezzata nel mondo anarchico per i suoi romanzi; lo spirito e le visioni libertarie di una società nuova, di un altro mondo possibile, si sono concretizzate nella narrativa del suo romanzo *Gli sposseduti: un'ambigua utopia* (1974), titolo malamente tradotto in italiano con *I reietti dell'altro pianeta* (1976) poi ristampato nel 1994 con *Quelli di Annares*. In un altro libro interessante, *La mano sinistra delle tenebre* del 1969, emerge la questione della sessualità di genere già negli anni sessanta.

La bibliografia della Le Guin è vasta, spazia nella sua narrativa ad una gran livello letterario avendo sempre presente la visione della costruzione di una società più giusta. Le Guin costruisce utopie, perché se l'utopia non cambia la realtà (ma non è detto) può comunque dare delle indicazioni per una società nuova.

Le Guin è creatrice di mondi possibili; tra la sua produzione letteraria vi è un libro, *Always coming home*, del 1985, titolo anche questo tradotto malamente in italiano in *Sempre la valle*, Mondadori, 1986, dove l'autrice racconta la storia di un popolo vissuto in un'epoca lontana dalla nostra, un popolo che oggi non esiste ancora e che domani non esisterà più: i Kesh, che vissero (o vivranno) nella parte settentrionale della California. L'autrice crea una società descrivendone la storia, i suoi miti e riti, la loro lingua, che come scrive nell'introduzione *"La difficoltà di tradurre da una lingua che non esiste ancora è notevole, ma non va tuttavia esagerata… il fatto che non sia stata ancora scritta, la semplice assenza di un testo da tradurre, non fa poi tanto differenza".*

Pertanto nel libro c'è un vocabolario delle parole della lingua dei Kesh. Vi sono poesie, racconti sulla loro storia, mappe della loro valle, persino le ricette della loro cucina, disegni che illustrano la flora e la fauna della valle, nonché le case e i manufatti del popolo Kesh; ma l'aspetto più importante, ed originale, è che allegato al libro vi è un'audio cassetta: *Musica e poesia dei Kesh*; musica composta da Todd Barton e parole di Ursula K. Le Guin. Nel testo vi è un capitolo dedicato agli strumenti musicali dei Kesh; le poesie sono recitate nella loro lingua dalla voce della Le Guin, voce che viene elaborata elettronicamente da Burton, compositore e performer di musica contemporanea, così da sembrare un vecchio o una ragazza; insomma l'autrice non ha tralasciato niente per poterci meglio fare comprendere la società dei Kesh.

Le radici antropologiche e narrative di Ursula K. Le Guin nascono in famiglia: il padre era l'antropologo Alfred Krueber (la K del suo cognome), la madre la scrittrice Theodora Kracaw, nota per i vari resoconti sulla vita di Ishi, ultimo rappresentante della tribù Yahi in California, in un libro del 1961, e per la raccolta di racconti tradizionali di diverse culture dei nativi della California.

Le musiche sono registrate con strumenti ideati e costruiti e suonati da Todd Barton, e da altri musicisti, su indicazione della Le Guin, come il corno di legno lungo due metri chiamato Houmbuta, e il flauto Weosai fatto di legno, metallo, osso e steatite, un salterio a nove corde chiamato Towandou, non manca un tamburo chiamato Boud, ed infine uno strumento a una sola corda detto Yoyide kungo lungo circa un metro e venti; molti suoni sono ricreati anche con un sintetizzatore "manipolato" da Burton come nella musica del canto del fiume, dove il rumore dell'acqua che scorre diventa tutt'uno con il sintetizzatore; pezzi vocali come nel canto del si che intreccia tre voci femminili in un'armonia polifonica sul battito delle mani e sul lontano frinire delle cicale. Nelle note accluse alla cassetta viene indicato anche il luogo dell'esecuzione, come si usa nelle registrazioni sul campo; vengono inseriti i testi nella lingua Kesh (con traduzione). La musica dei Kesh e la lettura dello loro poesie è parte integrante del romanzo.

Recentemente la cassetta è stata ripubblicata in vinile dall'etichetta Freedom to Spend. Perché l'utopia della Le Guin non è mai ambigua e perché *Always coming home* porta… sempre a casa. ■

Carlo Ottone

10 LIBRI INTROVABILI PER L'ESTATE

Ancora un nuovo elenco di 10 volumi irreperibili di cui abbiamo una disponibilità limitata; chi fosse interessato è pregato di contattarci rapidamente per evitare che il volume richiesto sia già esaurito. Sui prezzi indicati non pratichiamo sconti, ma, nel caso di spedizioni come piego di libri, le spese sono a nostro carico, anche per un solo volume.

Gian Luigi Brignoli, *Le confessioni di Pollastro. L'ultimo bandito gentiluomo*. Edizioni Vulcano, 1995, pp. 86, ill., euro 8,00.

Camillo Berneri, *Carlo Cattaneo federalista*, RL, 1970, pp. 30, euro 5,00

Antonio Mazzeo, *Sicilia armata. Basi, missili, strategie nell'isola portaerei della NATO*. Armando Siciliano Editore, 1991, pp. 231, euro 10,00.

AA. VV., *Il popolo dei cancelli. La lotta dei lavoratori della base americana di Sigonella*. Ediesse, 1998, pp. 186, euro 10,00.

Georges Bataille, *La struttrura psicologica del fascismo*, s.d., s.e., pp. 66, euro 6,00.

Charles Reeve - Xi Xuanwu, *Tianxia diyu (L'inferno sulla terra). Burocrazia (celeste), lavoro forzato e business in Cina*, Ed. Associazione Michael Gaismair, 2000, pp. 256, euro 12,00.

Gianluigi Bellei, *L'Edera maledetta. Vita ed opere di Enzo Martucci, un individualista sottoproletario*. TraccEdizioni, 1990, pp. 90, euro 9,00.

Zagaglia (L. De Fazio), *I coatti politici in Italia. La repressione nell'Italia umbertina.* Galzerano, 1987, pp. 94, euro 8,00.

Ugo Dessy, *La Maddalena. Morte atomica nel Mediterraneo. La militarizzazione della Sardegna*. Bertani, 1978, pp. 158, euro 8,00.

Sabatino Catapano. *Il sopravvissuto. Cronache di sofferenze*. Libro + DVD. s.d., s.e., pp, 125, euro 15,00.

Per le richieste utilizzare l'indirizzo mail del giornale, e lo stesso conto corrente postale. ■

Cinema. *"Loro 2" (2018) di Paolo Sorrentino*

Ma cosa c'entra il cinema?

Nel cimitero quotidiano del cinema italiano, la seconda cazzata di Paolo Sorrentino, *Loro 2*, è una fonte di banalità senza candore che porta a un'incessante maneggiamento citazionario, nemmeno fatto bene o con la dovuta conoscenza del cinema, e più ancora, alla disinvoltura ciarlatana di universi convenuti. La messe d'imbecilli che hanno incensato o aborrito il film del regista napoletano, non hanno compreso forse che il cinema nulla c'entra con questo prodotto da prima serata televisiva, che in niente si discosta dalla figurazione di una pubblicità o una campagna elettorale (specie di sinistra)… mettete le sequenze del film al loro posto: avrete una proliferazione di futilità e di metafore senza splendore che si accatastano sulla gloria di un cretino e il delirio dei cortigiani sui quali non importava tanto fare un film, ma prenderli a calci in culo e sprofondarli nell'immondizia con l'intero parco politico…

L'uomo di Arcore/Lui (Silvio Berlusconi) imperversa lungo cento minuti di noia conventuale… ci viene da ridere… Sorrentino architetta un film dove ogni inquadratura di Lui, rafforza non tanto la sua spietata rapacità politica, quanto l'empatia che evidentemente prova soltanto nel filmare la sua controfigura… eleva l'apparenza a livello di uno stile ma lo stile è proprio quello dell'apparenza celebrata!… le ragazzine che imperversano lungo il film non sanno fare bene nemmeno le puttanelle (pronte a dimenare il culo in qualche serie televisiva), i cortigiani lugubri, i politici (di sinistra) comprati, la moglie delusa di Lui che va in Cambogia a meditare (quanti miliardi potrà avere dal suo divorzio, forse?), il cretino di Apicella in partenza per l'isola dei famosi e qualche simbologia in stile massonico/malavitoso, come Crepuscolo (Roberto Herlitzka, quasi *Nosferatu il vampiro*, 1922, di Friedrich Wilhelm Murnau) o il servo di bianco vestito di Lui, un bravaccio italoamericano vestito Armani, affine a *Quei bravi ragazzi* (1990) di Martin Scorsese… figurano un insieme filmico che va dal musical alla telenovela, dall'horror alla commediaccia italiana… nemmeno un cretino come Quentin Tarantino, poteva fare peggio. Lui è perfino simpatico… combatte con la vecchiaia e viene anche respinto da una ragazzina, Stella (Alice Pagani), che nel primo film (*Loro 1*) fa una sega (male) a un potente, ma con Lui non ci va perché gli ricorda il nonno! Ma che coglionata è questa! La ragazzina va a una festa nella villa di Lui, dove si balla e si scopa per entrare nel delirio dello spettacolo… e lei fa la "pura"… non ci crede nemmeno la capretta di Lui… anche i baci saffici a bordo piscina sono mediocri, quanto i balletti di ragazzette pronte a scopare per trascolorarsi in veline… qualcuna, Kira (Kasia Smutniak) dice anche di amare quel paranoico sessuale… insomma, *Loro 2* è un lupanare della corruzione che galleggia nell'acqua benedetta del box-office e solo le ruffianerie di molta critica italiana (e l'affluenza di un pubblico più stupido dell'acqua dei lupini) non impediscono al film (diffuso in oltre 500 sale) di annegare nell'impostura mercatale.

Il romanzo che Sorrentino confeziona su Lui (Toni Servillo) è il medesimo che da oltre venti anni imperversa nei giornali, televisioni, libri, cinema… la scalata di una iena alle leve del potere di una nazione in decadenza, stuprata fino all'ultima generazione di rincoglioniti telematici che amano più il loro smartphone che la propria madre, ormai deportata nella condizione cortigiana delle mafie (finanziarie, religiose, massoniche, politiche, sindacali, culturali, criminali) che interpretano i bisogni e il desiderio supremo di tutti: il consumerismo subordinato agli imperativi della redditività economica.

Loro 2 si snoda sulla crisi matrimoniale di Lui e la moglie (Elena Sofia Ricci), la caduta del governo della sinistra, le manovre politiche che portano Lui sulla poltrona di presidente del consiglio, le scopate con le ragazzine, le cene con la "buona borghesia" politica, la caduta non proprio definitiva di un personaggio da operetta che è diventato sovrano nel regno della stupidità. Sorrentino s'accosta al lato umano di Lui (?!)… c'è da ridere… un alone di levigata tristezza l'avvolge, ma è funzionale alla credibilità della plebe mediale… Lui è anche il banchiere (Ennio Doris), ha il suo stesso volto e la medesima rapacità… il riflesso di due venditori di fumo che imperversano in Borsa e discutono sulla loro vecchiaia… Lui diventa anche il venditore di case (Roberto Carlino) e in un clima di insensatezza totale, le vette dell'inganno sfociano in avanspettacolo o, meglio ancora, in farsa. E pensare che i Comunardi si sono fatti uccidere fino all'ultimo perché anche tu possa acquistare un bel televisore 55" 4K Ultra HD nero-argento e rincoglionirti col calcio, la formula 1, i talent show, le serie e tutta la casistica pubblicitarie che ne consegue…

La megalomania di Lui (e di Sorrentino) dilaga… Veronica Lario filosofeggia sull'amore per il paese tradito dal cavaliere (?), Sergio Morra (Riccardo Scamarcio) organizza orge per il premier degli italiani (che nei meeting internazionali fa la figura di un coglione) e quando si tratta di andare a New York per parlare all'ONU, preferisce partecipare alla festa per i diciotto anni di Noemi Letizia (Pasqualina Sanna), ossequiato dalla famiglia di Noemi e da un casellario di deficienti esultanti che dipingono il Sud d'Italia nella solita buffoneria… quando cade il governo e la sua dominazione, i vecchi saprofiti di sempre si defilano in cerca di altre fogne istituzionali… accanto a Lui restano Paolo Spagnolo (Dario Cantarelli), Fedele Confalonieri (Mattia Sbragia), il patetico Mariano Apicella (Giovanni Esposito) e pochi altri… il dialogo tra Apicella e Lui, che è di una stupidità infinita, sembra abbia fatto trasalire d'allegrezza certi giornalisti (?!):

"Mariano (Giovanni Esposito): Dottore! Io andrei...

Silvio Berlusconi/Ennio (Toni Servillo): Ma dov'è che vai?

Mariano: Come "dove"?! All'Isola dei Famosi!

Silvio Berlusconi/Ennio: Con due valigie?! Ma lì non si può portare neanche uno spazzolino!

Mariano: Vabbè, le ammacchio

Silvio Berlusconi/Ennio: Cos'è c'hai là dentro?

Mariano: Mozzarella, provola, la macchinetta del caffè...

Silvio Berlusconi/Ennio: Torna presto

Mariano: Se torno più tardi, è perché ho vinto!

Silvio Berlusconi/Ennio: E-eh, allora torni presto".

Siamo dalle parti della più becera commedia alla Franco e Ciccio, peggio ancora, alla Checco Zalone… un universo privo di qualificazioni, l'irrompere del senso del ridicolo nell'archetipo dell'idiozia spettacolarizzata. Non poteva mancare la cena con Mike Bongiorno (Ugo Pagliai), il compleanno di Jayne Mansfield (?!), né la canzone *Meno male che Silvio c'è*… il film si chiude su una lunga sequenza del terremoto dell'Aquila… Lui promette una dentiera nuova a una vecchia terremotata… casette prefabbricate per tutti e dopo che gli aquilani invocano Gesù Cristo per mano di Lui, Sorrentino non trova di meglio che far risuscitare Cristo da una chiesa dell'Aquila distrutta dal sisma… una musica da canonica scende sui pompieri e la gente che attende il miracolo… che infatti avviene! ecco che dal cuore della chiesa sventrata esce Gesù Cristo… la gru dei pompieri lo poggia su un manto rosso… la camera da presa s' avvicina lentamente al viso del Cristo… fine… manca solo il monumento nelle pubbliche piazze a Lui, e tutti vissero felici e contenti che un criminale e i suoi accoliti, possano ancora imperversare sul destino di un intero popolo (invece di impiccarli per i piedi ed esporli davanti al Duomo di Milano)…

Nell'elencario fattuale di *Loro 2* (come quello di *Loro 1*), si distinguono per dismisura attoriale (mossette, gestucoli, ammiccamenti) Toni Servillo e Riccardo Scamarcio (immobilità, apatia, sguardi bovini)… Elena Sofia Ricci fa la simpatica (ci riesce anche, peccato che quando disserta di filosofia ci aspettiamo di veder spuntare da dietro il tempio cambogiano nella villa in Sardegna di Lui, il commissario Lo gatto — Lino Banfi)… Kasia Smutniak e Euridice Axen ce la mettono tutta per fare le troie d'alto bordo… non importa essere nude per essere sceme (come molte donne parlamentari dimostrano)… un cinema senza imbecillità sarebbe altrettanto noioso di un governo senza criminali. Lasciamo stare le affettazioni grottesche di Anna Bonaiuto, Fabrizio Bentivolgio (il meno cretino), Giovanni Esposito, Ugo Pagliai, Roberto De Francesco, Ricky Memphis, Iaia Forte, Mattia Sbragia, Max Tortora… servono a mascherare la mancanza di creatività o, forse, un eccesso di creatività portato al culmine dell'inconcludente. La regia (Sorrentino), la scrittura (Sorrentino, Umberto Contarello), la fotografia (Luca Bigazzi), il montaggio (Cristiano Travaglioli), le musiche (Lele Marchitelli), le scenografie (Stefania Cella)… concorrono all'instaurazione dell'epopea di un uomo (definirlo criminale sarebbe poco) che ha fatto dei corpi istituzionali un parcheggio di schiavi e di rassegnati, più di ogni cosa, ha indotto grandi pezzi di popolo a una miseria intellettuale senza rimedio.

Che bello! un piazzista della corruttela e un saprofita della partitocrazia — che aveva come stalliere un mafioso (Vittorio Mangano) e un compagno di strada come Marcello Dell'Utri (in galera per rapporti con la mafia, co-fondatore di Forza Italia con Silvio Berlusconi) —, è qui fecondato secondo tutti i crismi carismatici e assolutori de *Il padrino* (1972) di Francis Ford Coppola… Lui si fa traghettatore di un'isteria cosmica nella quale versa un intero paese e Loro sono i despoti su larga scala di un sistema creato per l'indifferenza, la soggezione e l'impoverimento di molti a vantaggio di pochi… a giudicarla dagli imbecilli che ha prodotto, la nostra epoca sarà stata tutto, tranne che intelligente. Per chiudere, come anche per aprire, la vera cultura si fa beffe della cultura… solo il rifiuto dell'uomo di essere merce soltanto e passa alla distruzione limpida e schietta dei padroni dell'immaginario è ciò che veramente cambia il mondo. ■

Pino Bertelli

SCICLI. Attualità dei classici. Una sperimentazione teatrale

Una sperimentazione di teatro classico al liceo Cataudella

Con la messa in scena de *Le donne in assemblea* di Aristofane si è conclusa la sera del 1° giugno, presso il liceo Cataudella di Scicli, l'attività del Laboratorio di teatro classico, avviata nel corrente anno scolastico in seno alle proposte progettuali attuate dall'Istituto, al fine di estendere l'offerta formativa a tipologie di apprendimento trasversali in grado di coniugare conoscenze e competenze di cittadinanza.

Far accostare le nuove generazioni al teatro antico per evidenziarne gli aspetti specifici della drammaturgia ma soprattutto la sua attualità; mettere a confronto espressioni della lingua greca risalenti al V secolo a. C. con un codice non meno assimilabile che alterni italiano a frasi idiomatiche del nostro dialetto; far in modo che passato e presente si diano la mano attraverso la riflessione sul significato da attribuire ai concetti di comunità politica e di democrazia partecipata. Tali le finalità che hanno sostenuto la realizzazione di questo progetto di recupero dell'opera di Aristofane. La commedia risale al 391 a .C. e si colloca nella fase finale della produzione teatrale del commediografo ateniese, allorché ogni speranza di ricostruzione della polis, oppressa dalle nefaste conseguenze della guerra del Peloponneso e dall'incerto procedere dell'attività amministrativa, non trovava ormai sbocco in una seria e lungimirante progettualità di governo. Nasce da questi presupposti la provocazione di Aristofane: aprire alle donne le pubbliche assemblee affinché possano dimostrare, grazie alla loro intelligenza pragmatica, un'abilità ormai desueta per gli uomini ma probabilmente efficace per la risoluzione dei problemi che affliggono la città.

Prassagora, la protagonista, si pone a capo di un manipolo di donne e propone il suo programma di governo in chiave femminile: la comunione dei beni, infrangendo ogni diritto dei cittadini sui beni privati e, spingendosi oltre, anche il "libero amore", in modo tale da svincolare uomini e donne dagli obblighi imposti dai doveri coniugali. Non si tratta del manifesto di un movimento rivoluzionario ante litteram di ispirazione comunista ma di una semplice provocazione che non concede nulla alle capacità, per quei tempi inconcepibili, delle donne . Eppure ne la *Repubblica* di Platone, da collocarsi intorno al 380 a. C., si riscontra un progetto politico in tale direzione, frutto di un possibile dibattito affrontato nell'Atene dell'epoca. Aristofane piuttosto lancia un affronto a quegli uomini che hanno trasformato la polis in una nave senza nocchiero e che a causa delle loro insipienza non hanno fatto uso degli strumenti adatti per ridare fiato alla democrazia e restituire ai cittadini spazi di partecipazione reale alla vita politica della città. L'accusa del commediografo è rivolta ai politici corrotti, ai demagoghi pronti a sfornare trovate populistiche ma anche a quei cittadini indifferenti di fronte alla degenerazione delle istituzioni democratiche. Un'accusa velata di pessimismo poiché ogni fiducia nell'uomo e nella politica, intesa quale impegno per la tutela della comunità in modo non miope e opportunistico, è ormai scarna e disillusa utopia. Da questo scenario di crisi deriva la femminilizzazione delle figure maschili. Blepiro, sgomento consorte di Prassagora, si presenterà sulla scena in preda a contorcimenti gastrici e indossando vestaglia e pantofole della moglie, la quale a sua volta si doterà di mantello, scarpe e finta barba per "poter essere uomo" e pertanto usufruire del diritto di parola nella pubblica assemblea. Infatti, ad Atene, il sistema costituzionale non riconosceva alcun diritto politico agli stranieri, alle donne e agli schiavi ma solo doveri da rendere alla polis sotto forma di versamento dei tributi, lavoro domestico, sfruttamento di forza meccanica. Aristofane non guarda con occhio critico o polemico a questa realtà di emarginazione sociale. Lo farà il contemporaneo Euripide, il quale nelle sue tragedie ci parlerà delle vittime silenziose di una società che ha perso di vista la capacità di riflettere su se stessa e sui propri mali. Ad Aristofane non rimane altro che un riso amaro, trasfigurato nella strategia comica del ribaltamento dei ruoli. Una sorta di Carnevale in cui lo scambio uomo-donna, ricco-povero, giovane-vecchio è destinato ad esaurirsi nel gioco della finzione scenica.

Ma nell'intento di chi ha proposto a studenti e studentesse la lettura, il commento e l'adattamento al microcosmo contingente de Le donne in assembleavi è uno scopo educativo rivolto anche alla riflessione sulle tematiche relative alla differenza di genere. Prassagora, dando voce alle donne in ambito politico, non è certamente un'antesignana delle quote rosa, pronta a dosare e calcolare spazi da contendere ad uomini per tradizione patriarcale e retaggio storico depositari delle leve del potere. Potremmo noi cogliere lo spunto da Aristofane e affermare che dar voce alle donne significa, invece, creare momenti di partecipazione attiva attraverso un punto di vista alternativo alle logiche correnti di gestione del potere, espressione di interessi spiccioli di partiti o movimenti politici di effimera durata. Dar voce alle donne significa partire dalla base perché queste possano innanzitutto rivendicare il diritto ad essere donne e, in quanto tali, riconosciute per la loro identità storica, politica e per il ruolo sociale da esse sostenuto in ogni ambito sia pubblico che privato.

A ragion veduta la commedia di Aristofane, nell'adattamento del Laboratorio di teatro classico, si conclude con l'intervento in scena di E. Pankhurst, promotrice del movimento che, agli inizi del secolo scorso, dopo lotte e proteste portò le donne a conquistare il diritto di voto come espressione di consapevole autodeterminazione.

L'attualità de *Le donne in assemblea* risiede ancora una volta nella rivendicazione del diritto alla libertà, una storia antica ma ancora viva fin quando ci saranno uomini e donne disposti/e a riconoscerne l'universale fondamento etico e politico. ■

Giusy Carnemolla
Referente Laboratorio teatro classico

LUTTO. Cariddi Di Domenico

La redazione si stringe attorno ai familiari e ai compagni di Livorno per la scomparsa del compagno Cariddi. Originario di Palermo, da decenni residente a Livorno, da sempre sostenitore del nostro giornale e della nostre attività. Ci mancherà.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2018

ABBONAMENTO PIÙ LIBRI

Anche quest'anno proponiamo la formula dell'abbonamento più libri. Con 35 euro (15 euro in più dell'abbonamento ordinario) si riceveranno i seguenti quattro volumi La Fiaccola:

Michele Stupia, Un uomo e una rivista tra i fermenti del dopoguerra. Storia de "Il Ponte" di Pietro Calamandrei, p. 101.

George Balkanski, Gli anarchici nella rivoluzione bulgara. Liberazione nazionale e liberazione sociale, p. 208.

Aldo Migliorisi, La musica è troppo stupida. Originals remastered + bonus tracks (2002-2007), p. 224.

Giuseppe Rensi, Apologia dell'ateismo, p. 80.

Con un versamento di 30 euro si può ricevere una bandiera NO MUOS.

Chi ha già effettuato l'abbonamento ordinario, può richiedere i libri inviando la differenza. ■

■ Agenda

Punti vendita

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa 3.814,52
Catanuto (Milano) 50.
In cassa 3.864,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 11, gruppo 8,20, redazione 17, Società 1. - CATANIA Giannetto 10 - FIRENZE Ateneo Libertario 22,50. Totale 69,70. Abbonamenti: RAGUSA Tumino 20 - LUCCA SICULA Maurello 20 - MILANO D'Errico/Polita 20 - SONDRIO Tognoli 20 - PONTIROLO NUOVO Rota 20 - PALERMO Grassi 20. Abb.+ libri: SIRACUSA Greco 35 - PARIGI Oddo 100 - PONDERANO Rebuffa 50. Abb. Sostenitori: CATANIA Fareri 30. Totale 335,00

■ USCITE
Spedizioni: 191,33
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 3,50
Cancelleria: 2,60
Postali: 2,56

■ RIEPILOGO
Entrate: 404,70
Uscite: 579,99
Passivo: 175,29
Deficit precedente: 2013,91
Deficit totale:2189,20

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento.

DIFFONDETE E SOSTENETE

ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA
Il credito e la moneta

Gli storici e gli archeologi hanno accertato che il credito e anche la finanza sono preesistite di millenni alla nascita della moneta.

Prestiti ed operazioni finanziarie di una qualche complessità hanno preceduto di millenni la coniazione delle prime monete, quantomeno nel bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente, culle di quella che sarebbe poi stata denominata civiltà occidentale.

La ricostruzione del processo storico ancora riportata in alcuni manuali di economia politica, secondo cui il baratto avrebbe preceduto la moneta e quest'ultima il credito ed infine la finanza moderna, cozza in modo insanabile con i risultati del lavoro degli storici ed archeologi.

Il credito e quantomeno forme non particolarmente astruse di operazioni finanziarie sono coesistiti per un certo numero di millenni con il baratto, ossia lo scambio di beni senza l'intermediazione della moneta coniata.

La scrittura ed anche diverse opere letterarie sono pure nate ben prima della comparsa delle prime monete coniate, in elettro, secondo Erodoto in Lidia, alla fine del VII secolo a.C., e non si è certo atteso quell'epoca per inventarsi dei riferimenti per la determinazione del valore negli scambi.

Millenni prima della moneta esistevano, cioè, quelle che Keynes nel suo trattato della moneta definisce monete di conto, ossia beni della più varia natura che si ritennero utili alla bisogna.

Questo risulta peraltro abbastanza evidente dalla lettura di antichi scritti anche a contenuto non economico e di opere letterarie risalenti ad epoca premonetaria, come l'Epopea di Gilgamesh, l'Iliade e l'Odissea.

Dal punto di vista temporale sarebbe forse corretto dire che la moneta è nata dal credito e non viceversa, ma non vale la pena di stare ad almanaccare su questo, anche perché una tale affermazione sarebbe valida solo in senso lato.

La scelta della moneta coniata in metalli preziosi è, infatti, il risultato di una selezione millenaria di merci che sono state via via impiegate come misura dei valori, mezzo di scambio e bene di riserva, per poi essere sostituite e magari rientrare nelle stesse funzioni in epoche successive a distanza anche di millenni.

Va rimarcato che le società e le economie antiche, medievali, moderne e contemporanee si sono fondate assai più sul credito che sulla moneta, la quale è spesso stata abbandonata anche per lunghi periodi, mentre, anche in regime di baratto, ha continuato a funzionare il credito.

Peraltro, la moneta è restata una merce, anche se nell'ultimo periodo in un senso alquanto vago, fino ad epoca tutto sommato assai recente.

Infatti, è solo con la formale sospensione e pratica soppressione della convertibilità del dollaro in oro che la moneta ha perso del tutto, e ormai può dirsi definitivamente, il suo riferimento ad una merce, acquisendo, come scrisse Galbraith, una sua distinta personalità.

È solo con la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro del 15 agosto 1971, il cosiddetto Nixon shock, che la moneta ha perso ogni residuo carattere di sostituto della merce oro e si è passati dal corso cosiddetto fiduciario delle banconote al cosiddetto corso forzoso.

Prima del passaggio all'euro, anche le banconote in lire emesse dalla Banca d'Italia riportavano ancora la scritta "pagabile a vista al portatore", che non aveva alcun reale rilievo pratico, ma era un vestigio o rudere di un effettivo corso fiduciario, ossia di una effettiva convertibilità.

Il corso forzoso attualmente vigente pressoché in tutto il pianeta, significa in concreto che il portatore si deve accontentare di pezzi di carta privi di qualsiasi valore intrinseco, il cui valore di scambio è determinato unicamente dal numero che vi è riportato.

Può dirsi, in un certo senso, che la moneta ha in tal modo acquisito natura di puro spirito, di puro simbolo del valore, che era l'auspicio di molti filosofi dell'antichità e del medioevo ma anche di epoche più recenti.

Ma può anche dirsi, più banalmente forse, che si è ritornati ancora una volta e in maniera ancor più chiara ed inequivocabile, ad una situazione in cui sono ridiventati evidenti il primato ed il ruolo fondamentale del credito e della fiducia nel sistema socioeconomico capitalista.

La moneta, i depositi bancari e i prodotti finanziari hanno attualmente un valore soltanto in quanto sussista la fiducia che continueranno a funzionare come valori e disponibilità liquide spendibili ottenibili se non proprio immediatamente quantomeno in tempi ragionevolmente brevi.

Vi è in tutto questo un ineliminabile ed innegabile elemento di irrazionalità.

I risparmiatori e gli investitori, in pratica gran parte dell'umanità, specie in situazioni di crisi e di incertezza del futuro, sono portati, e in fondo non possono individualmente fare altro, a mettere da parte, ossia tesoreggiare, pezzi di carta privi di valore e fidare nella buona sorte, affinché risparmi loro la bancarotta per aver affidato le proprie risorse a qualche banchiere o finanziere gaglioffo o anche solo sprovveduto.

In pratica, i risparmiatori ed anche i produttori e i consumatori si comportano in maniera in qualche modo analoga a quella dei primi tempi del capitalismo moderno, che nel Seicento e nel Settecento tesoreggiavano e detesoreggiavano monete in metallo prezioso adeguando, in pratica, la circolazione monetaria alle necessità degli scambi.

Questi comportamenti portarono alcuni economisti mercantilisti di orientamento liberale o liberista, come Dudley North e James Steuart, a respingere la prima enunciazione della teoria quantitativa della moneta ed a negare la necessità dell'intervento governativo per regolare la circolazione monetaria.

Nel mondo odierno ad essere tesoreggiati sono pezzi di carta senza valore.

Si deve tuttavia ammettere che, almeno in particolari condizioni di crisi, instabilità ed incertezza, teorie elaborate tanto tempo fa con riferimento ad assetti economici e monetari diversissimi da quelli odierni sembrano in qualche misura funzionare ancora.

Il capitalismo, per effetto della sua più recente evoluzione, sembra divenuto ancor più vulnerabile ed irrazionale, ma forse si tratta in gran parte di apparenza e le ultime trasformazioni non hanno fatto che rendere più evidenti e marcati caratteri ad esso connaturati. ■

Francesco Mancini

Cd Amore & anarchia

E' nuovamente disponibile il doppio CD **Amore & Anarchia - Tradizione e Ri(e)voluzione,** del CoroSedicidAgosto e Bube e i Mazzacani della Soffitta.

Il costo è di 15 euro + 1 per le spese di spedizione.

Del ricavato 5 euro andranno in sottoscrizione al giornale.

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

MIGRANTI, UN RACCONTO.
Lettera dal mare

Mi chiamo Mahmoud e sono un bambino. La mamma mi ha detto che sono nato in un paese bellissimo e grande che si chiama Siria. Ora ho 8 anni ma fra poco ne compio nove e non vedo l'ora perché così divento grande. Io e la mia famiglia abitavamo in un villaggio in cima a una montagna, c'erano tanti alberi e in estate faceva caldo, ma non era un caldo umido che dava fastidio, era secco. Tanto secco che qualche volta finiva l'acqua per bere e lavarci, però il mio papà era bravissimo, si alzava presto la mattina e con due secchi grandi grandi andava a prenderla in una bella sorgente, fresca e pulita. Eravamo tanto felici ma, purtroppo, un giorno sono venuti degli uomini cattivi, che ridevano e urlavano. Allora mi sono nascosto con la mia sorellina sotto un ponticello. Non ci hanno visti. Gli uomini cattivi hanno cominciato a bruciare tutto, gli alberi, le case, i negozi. La mattina dopo non c'era più niente, ma ero contento perché la mia mamma e il mio papà si erano salvati senza neanche un graffio. Il pomeriggio papà ci ha portato via dalla nostra casa distrutta, la casa dov'ero nato. Abbiamo camminato per tanti giorni, io ero stanchissimo, non mi reggevo in piedi e anche la mia sorellina, allora il papà mi ha preso in braccio e la mamma ha preso in braccio la mia sorellina. Dormivamo per terra, con delle belle coperte colorate che aveva cucito la mia mamma, e di giorno camminavamo. Dopo tanto tempo siamo arrivati a una piccola collina e al di là il mare. Finalmente! Che bello il mare, io ero agitatissimo, non lo avevo mai visto. Vicino al mare c'erano tantissime tende dove abitavano altri bambini come me con i loro genitori. Erano tutti scappati dagli uomini cattivi. Una mattina ci hanno detto di chiudere la tenda perché saremmo partiti, così io ho aiutato il papà e abbiamo messo la tenda dentro un grande borsone, poi, siamo saliti su una barca strana, una barca di gomma. Il mio papà ha pagato tanti soldi, perché il mio papà è tanto generoso. La barca era grande ma continuavano a salire tante persone e così dopo poco la barca è diventata piccolina. Io non sapevo dove sedermi, erano tutti vicinissimi e poi mi accorsi che erano tutti tristi e allora anche a me mi è venuta un po' di tristezza, però il mio papà mi ha detto che andavamo in un nuovo paese, dove non c'era la guerra e dove potevamo stare in pace, così ho cominciato a ridere dalla felicità. Che paura il mare! ho sempre pensato che il mare era bello, caldo, azzurro, ma non credevo che potesse diventare così agitato e grosso. Di giorno ero abbastanza coraggioso perché si vedeva ma di notte si sentiva solo il vento e il freddo e la barca si muoveva tutta. La mia mamma mi teneva stretto stretto e io tenevo stretta la mia sorellina. Una notte il mare era così grande che la barca ha cominciato a sbattere di qui e di là, le persone cadevano in acqua e tutti urlavano, ero terrorizzato. In acqua non si vedeva niente si sentivano solo le urla. A un certo punto la mamma di un mio amico è caduta e il marito ha cominciato a piangere, allora il mio papà che è molto coraggioso si è gettato dalla barca per salvarla. Quella notte non la dimenticherò mai. Mia mamma gridava forte, chiamava: Nizar! Nizar! Ma il mio papà non rispondeva perché era già scomparso tra le onde. La mia mamma mi ha detto che adesso il mio papà è in un posto bello, dove non ci sono le guerre e dove non c'e' freddo ma io sono triste lo stesso perché lo preferivo vicino a me. Ora con chi giocherò a pallone?. Dopo tanti giorni e notti si è avvicinata una mattina, una barca grandissima con degli uomini che ci hanno lanciato tanti salvagenti, poi ci hanno portati sulla loro barca. Che bella! aveva tante stanze calde e comodissime. Nel pomeriggio siamo arrivati a terra, io ero stanchissimo e anche la mia sorellina e anche tutti i bambini, invece i grandi erano tutti in piedi e piangevano e ridevano. Io non capivo perché, io o piango o rido, ma la mia mamma mi ha detto che piangevano e ridevano perché erano salvi. Dopo un po' ci hanno portato in una grande casa per alcuni giorni e poi siamo saliti su una grande corriera che ha viaggiato tutta la notte. La mattina siamo arrivati in un paese strano, non si vedeva niente, c'erano come delle nuvole ma erano per terra, mi hanno detto che si chiama nebbia. Faceva tanto freddo. A un certo punto siamo scesi dalla corriera e io, ero contento perché non avevo mai viaggiato su una corriera, anche se, per essere sincero, preferisco i treni. Il mio papà era il più bravo falegname del paese e mi costruiva sempre trenini di legno. Che bravo che era il mio papà, ora non c'è più, ma il trenino più bello che mi aveva fatto lo tengo ancora stretto. Anche il trenino ha attraversato il mare senza affogare. Ci hanno fatto entrare in una casa con tante stanze, tutte calde ma, fuori, c'erano tante persone che urlavano. Avevano dei cartelli e delle bandiere, io non capivo niente, la loro lingua è così diversa dalla mia.

Noi bambini giocavamo nel salone di sotto e i nostri genitori erano tutti vicino alla porta di ingresso a guardare preoccupati queste persone che urlavano. Mia madre era un po' nervosa, forse non gli eravamo simpatici. Ma noi non volevamo andare lì, noi volevamo stare a casa nostra dove c'erano gli alberi, la frutta, il sole, però la nostra casa ora è crollata con le bombe, non possiamo più tornare. A me spiace che queste persone siano arrabbiate con noi, anche se non ho capito il motivo, io spero che non siano tutti così arrabbiati in questo paese con me e la mia mamma. Io sono un bravo bambino e anche la mia mamma e la mia sorellina sono brave. Abbiamo passato tutta la notte svegli per le urla di queste persone poi, la mattina, sono andati via, e allora io ho cominciato a dormire. Erano tanti giorni che non dormivo, pensavo sempre al mio papà. Nel pomeriggio, quando mi sono svegliato, è entrata nella nostra stanza, dove c'eravamo noi e altre famiglie, una signora cicciottella sorridente, vestita con una gonna lunga e colorata. Anche la mia mamma quando ero piccolo piccolo era cicciottella, era bellissima, ora è molto magra, mangia poco, però la mia mamma è sempre la più bella di tutte. Questa signora ha cominciato a parlare piano, con calma, un papà traduceva quello che diceva, io non capivo molto, tante parole difficili, ma una l'ho sentita bene e la conoscevo già. La signora cicciottella ha detto davanti alla mia mamma con un sorriso bellissimo: Benvenuti!. Io lo so cosa significa benvenuto, il mio papà lo diceva sempre a tutte le persone che incontrava. Il papà mi raccontava che la parola benvenuto è la parola più bella del mondo, perché racchiude altre parole. E' come una scatola magica dove dentro ci sono tante parole come: amore, solidarietà, amicizia, generosità, aiuto, ospitalità, comprensione, rispetto. La mia mamma sentendo quella parola, la parola del mio papà, ha cominciato a piangere forte. Piangeva tutte le lacrime del mondo e anche le lacrime del mio papà. La signora allora l'ha abbracciata e tutti piangevano in stanza, tutti dicevano: Benvenuti! benvenuti! benvenuti!. Io voglio imparare la parola "benvenuto" in tutte le lingue del mondo, così quando da grande viaggerò, potrò farmi capire da tutti e far capire a tutti che sono una bella persona, una bella persona come il mio papà. La mamma mi ha detto, che questa signora cicciottella che ci ha parlato, dice che non tutti sono arrabbiati con noi, come le persone che urlavano in strada la sera prima, ma che anzi, loro sono pochi. Ha detto la signora cicciottella che sono una piccola minoranza. La mia mamma sentendo queste parole ha sorriso e mi ha abbracciato forte e poi ha abbracciato la mia sorellina. E' stato in quel momento che ho capito che la gente, in fondo, ci vuole bene. Alcuni non ci vogliono vicino alle loro case, ma, sono molti di più quelli che ci vogliono bene. Ora ho quasi finito il foglio e devo finire la lettera, poi la infilerò in una bottiglia e la metterò in acqua, così un giorno anche il mio papà potrà leggerla e essere contento di me. La signora cicciottella continua a entrare e uscire dalle stanze, sorride sempre, che bella che è questa signora! Poi si è avvicinata proprio a me e mi ha dato un pallone, non mi ha detto nulla ma i suoi occhi parlavano. Io ho capito tutto, dicevano:

Gioca Mahmoud, gioca, corri piccolo, corri,

dimentica il freddo Mahmoud, dimentica la violenza,

dimentica la cattiveria, io ti sono vicina, gioca Mahmoud,

gioca e basta... ■

Olmo

MILANO. Il convegno antimilitarista del 16 giugno.

Importante appuntamento il 16 giugno scorso a Milano, organizzato da realtà anarchiche, libertarie, sindacaliste di base, antimilitariste e pacifiste: il convegno "Contro la guerra infinita e la militarizzazione sociale. Per un futuro senza eserciti".

Un centinaio tra compagne e compagni provenienti prevalentemente dalle regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Friuli V.G.), ma anche dal Sud, anno gremito la sala della Cooperativa Sociale di viale Monza, dando vita a relazioni e dibattiti che hanno spaziato sui vari aspetti del tema: dal documento pluriennale 2017/19 (libro bianco) del Governo, alle crescenti spese per gli armamenti, dalle politiche imperialiste della NATO alla nuova corsa al nucleare, dalle stragi dell'uranio impoverito sia nelle missioni all'estero che nelle aree adibite a poligoni di tiro, alla militarizzazione della Sicilia con Sigonella e il MUOS all'avanguardia delle stretgie di guerra; dai poligoni militari disseminati ovunque, ma specialmente in Sardegna, alla fabbrica di assemblaggio degli F 35 a Cameri, dal rapporto università e guerra alla propaganda militarista nelle scuole, dalle correlazioni tra sessismo, nazionalismo e militarismo alla cultura militarista presente nell'immaginario collettivo.

E' stato così sviscerato il vasto panorama della presenza ed evoluzione del militarismo nella nostra società e la situazione di alcune fra le più importanti lotte attuate negli ultimi anni (Novara, Sicilia, Friuli, Vicenza, Sardegna...). Assieme a temi più "tradizionali", alcune relazioni si sono soffermate su aspetti più recenti verso i quali è stata posta la massima attenzione: la cultura militarista nella scuola e nel sociale, la stretta relazione tra patriarcato, sessismo e militarismo.

Al di la delle interessanti analisi, non pochi interventi hanno rilevato la necessità di mettere a fuoco strategie che permettano di sviluppare un'azione contro il militarismo, a partire dai porti bloccati da Salvini per non farvi approdare le navi delle Ong cariche di migranti salvati nel Mediterraneo, o davanti alle fabbriche di morte sparse sul territorio, a sostegno delle lotte in corso, come a Cameri contro gli F35 o in Sardegna contro i poligoni di tiro, o in Sicilia contro il MUOS.

Sono stati diversi gli interventi che hanno posto all'attenzione dei presenti la necessità di ricostruire una rete antimilitarista e contro la guerra che promuova e pratichi azioni dirette e mutualismo fra le varie realtà, dotandosi di strumenti adatti a far fronte alle crescente cultura militarista, razzista, autoritaria.

La pressante presenza militare nella vita quotidiana impone di coordinarsi per innescare lotte e risposte nei territori, dove la guerra al nemico interno (gli immigrati) è diventata il pretesto per un controllo armato diffuso. Importanti a tal proposito gli interventi dei compagni piemontesi attivi nel movimento NO TAV ma anche nel sostegno concreto ai migranti che tentano di varcare le frontiere sempre più militarizzate di Ventimiglia o dell'Alta Val di Susa, o le stesse stazioni in cui esistono dei veri e propri muri invisibili.

Per quanto il convegno sia stato abbastanza generalista, era interesse dei presenti mantenere i piedi per terra, sopra il terreno concreto della mobilitazione. Ne è scaturita la necessità di porre il militarismo come obiettivo centrale delle lotte, e di sostenere, sia partecipandovi direttamente che attivandosi dove si è, le prossime scadenze del movimento NO MUOS a partire dalla manifestazione nazionale del 4 agosto e dal campeggio del 2/5 di agosto a Niscemi.

Molto dibattuta anche la necessità di far fronte alla cultura patriarcale, gerarchica, violenta del militarismo che irrompe in ogni ambito sociale e si associa alle politiche repressive del governo e del suo ministro dell'Interno, attivando campagne nelle scuole oramai invase da militari e magistrati, o in occasione del prossimo 4 novembre, anniversario della "vittoria" nella prima carneficina mondiale, attivando una campagna di controinformazione storica su quella che fu la grande macelleria del 15-18, denunciando lo spreco delle spese militari, costruendo vari fronti in grado di promuovere risposte efficaci, a partire da scuola e università, dai posti di lavoro e dai territori sottoposti a servitù militare o sotto ipoteca di impianti di morte come fabbriche o basi.

Si è trattato di un convegno che può rappresentare una tappa importante per la ricostruzione di una rete antimilitarista attiva; sensazione avvalorata non solo dalle presenze (man mano che procedeva la giornata l'età media si abbassava) ma dalle stesse realtà promotrici e da quelle che vi hanno preso parte, oltre che dalle decine di individualità sensibili a questo problema.

Le edizioni Zero in Condotta di Milano pubblicheranno gli atti della giornata. ■

Uno che c'era

MARCO CAVALLO ESISTE ANCORA?

La libertà non è terapeutica.

Parole in/di libertà a 40 anni dalla legge 180

Vuoi rendere impossibile per chiunque opprimere un suo simile? Allora assicurati che nessuno possa possedere il potere.
(Michail Bakunin)

La psichiatria vive e si nutre di "miti". Del resto afferma di occuparsi di una "malattia" anch'essa mitologica, di cui costruisce l'esistenza, al di là di ogni riscontro oggettivo, a partire dalla constatazione che ci sono comportamenti, modi di pensare o di essere che possono essere considerati (a seconda dell'epoca e del contesto sociale di riferimento) inaccettabili, incomprensibili, inappropriati o pericolosi.

Diciamo che la psichiatria fa assurgere la dissidenza e la divergenza allo status di "malattia" e trasforma la repressione, il controllo sociale e finanche l'annientamento fisico e psichico, in "cura".

Sui muri dell'ex ospedale psichiatrico di Trieste, negli anni dello smantellamento e della messa in crisi dell'istituzione manicomiale, comparve (ed è ancora presente) la frase "La libertà è terapeutica" che divenne subito simbolo di quella battaglia. La lettura immediata dello slogan faceva riferimento all'abbattimento dei muri, all'abbandono delle contenzioni e delle violenze che avevano costituito la realtà quotidiana del manicomio.

L'idea di Basaglia era infatti che nessuna "cura" poteva aver senso in un contesto di sopraffazione e violenza come quello manicomiale.

Per molti di noi fu (e per molti lo è ancora) una sorta di slogan libertario che rivendicava la liberazione dei coatti psichiatrici. Ma non era così.

Come buona parte delle parole e dei fatti della psichiatria, ogni affermazione nasconde una, più o meno sottile, mistificazione, una trappola, un inganno di cui ci si avvede solo quando è troppo tardi.

"La libertà è terapeutica", significa che essa è "terapia", anzi "la" terapia per eccellenza. Non un diritto individuale esigibile contro tutti e contro tutto, ma un rimedio dosabile e gestibile dal tecnico, che può disporne per tutelare il nostro diritto alla salute.

Se ci si riflette bene, prima e dopo il manicomio, l'oggetto della psichiatria è e rimane la "libertà" e non la "malattia mentale". La "malattia mentale" costituisce solo il pretesto per legittimare il controllo dell'esistenza, dei comportamenti e delle relazioni di chi esce dal senso comune e disturba il nostro ordine mentale, familiare e sociale. E' la libera

scelta dell'altro che pone a rischio e in pericolo quest'ordine.

E' proprio la libera espressione di se che genera il disagio e il conflitto relazionale che innesca l'intervento psichiatrico. Affermando che chi "disturba", in realtà, "ha" un disturbo, si può intervenire lecitamente per bloccarlo, senza indagare, riconoscere o affrontare il conflitto che il suo comportamento genera.

Tutte le pratiche psichiatriche mirano a controllare l'espressione della libertà e a dosarla secondo il punto di vista della cultura dominante e condivisa.

Il fatto che ci siano persone che accettano le "cure" e lo status di "malato di mente", nel tentativo di farsi accettare dal contesto che sta loro intorno, non deve trarci in inganno. Come libertari, conosciamo bene il fascino perverso dell'omologazione e dell'adattamento. E' umano e comprensibile far finta di essere "normali" per non essere relegati al ruolo di incapaci e perdere ogni autonomia e libertà di scelta sulla propria esistenza.

La vera natura della psichiatria si esprime solo nel momento in cui essa si trova di fronte persone che rivendicano il rispetto delle proprie idee e della propria visione del mondo e che rifiutano di sottostare alla volontà e al volere altrui. Fino a quel momento tutto può apparirci sensato e finanche umano e necessario. Un momento dopo la psichiatria si rivela per quello che è: un sistema perverso di controllo e una tecnica di annientamento fisico, sociale e mentale.

Chiaramente questa violenza, se non trasborda sul piano fisico o produce la morte di chi vi soggiace (come nel caso di Franco Mastrogiovanni o di Andrea Soldi), non viene percepita come tale. Ciò per il pregiudizio diffuso che le persone che finiscono in psichiatria non siano più in se e non esprimano la propria volontà o la propria visione del mondo, abitate e prigioniere della loro "malattia".

Il nostro "realismo" ci fa complici di chi mistifica la "buona" pratica psichiatrica presentandola come l'unica via di liberazione delle persone dalla loro "sofferenza". Tanto buona e votata all'aiuto degli altri che può e deve essere imposta, se necessario, a chi sente di non averne bisogno.

Non parlo tanto o solo dei trattamenti sanitari obbligatori, dell'uso massiccio di psicofarmaci, della contenzione o delle porte chiuse (o aperte) dei reparti psichiatrici: parlo dell'ordinaria pratica quotidiana, ritenuta dai più inoffensiva e non violenta.

La punturina di depot ogni mese, l'amministratore di sostegno che gestisce in nome nostro le nostre risorse e ci accompagna nel percorso di cura "necessario" per noi, il lavoro in cooperativa che diventa "riabilitazione" o ostentazione pubblica dei "nostri" progressi e dei "loro" risultati, la casa famiglia o il gruppo appartamento che è "sempre meglio che stare in manicomio" ma non è mai casa mia ...

Se il bisogno primario della tradizione manicomiale è quello di proteggere la società dalla follia (sia materialmente che psicologicamente). Il bisogno che sembra muovere la psichiatria "alternativa" sta nell'idea di proteggere il folle "dalla" società. Se i primi affermano che i folli, senza la "loro" cura, sono destinati a ogni sorta di nefandezza e di crimine contro l'umanità; i secondi sono convinti che i folli, senza la "loro" cura, sono votati all'abbandono e all'emarginazione.

In questo scontro ideologico fra professionisti che vogliono salvare l'umanità dalla follia (o la follia dall'umanità), non c'é posto per il punto di vista e il diritto di libera scelta del loro "oggetto" di cure. Questo, si badi bene, non solo perchè la psichiatria è votata ontologicamente al controllo delle persone, ma perchè considerare il punto di vista di chi la subisce e, quindi, considerarlo un soggetto capace di scelta, volontà, obiettivi e finalità, vuol dire considerarlo "sano di mente" e, quindi, non oggetto più di diagnosi e cure psichiatriche. ■

Giuseppe Bucalo
Soccorso Viola – Taormina
soccorsoviola@antipsichiatria.it

RICOVERI, RICATTI, REPRESSIONE

L'Italia è l'unico paese al mondo dove dal 1978 con la legge 180 i Manicomi sono stati aboliti. Ma la riforma del sistema psichiatrico si è rivelata più verbale che materiale: ai cambiamenti formali non sono seguite differenze sostanziali delle condizioni di vita dei soggetti internati. Quello che è certo è che la rivoluzione psichiatrica all'italiana ha riguardato solo i luoghi della psichiatria, ma non i trattamenti e le logiche sottostanti. La legge 180 non ha impedito alla psichiatria di riorganizzarsi intorno al paradigma biologico e a ridurre le pratiche alternative ad un ruolo di secondo piano rispetto alle terapie farmacologiche.

L'uso massiccio di sostanze e un corredo di narrazioni consolatorie hanno permesso alla psichiatria di mitigare l'impatto sociale del crollo del modello segregazionista e ripresentarsi quale garante credibile del controllo, confinando lo scandalo dei manicomi dentro una storia passata. Ma ad oggi nei 320 reparti psichiatrici, gli SPDC (Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura e solo in una ventina di essi non si usa la contenzione meccanica) e nelle oltre 3200 strutture psichiatriche residenziali e centri diurni sul territorio in molti casi si sono conservati i dispositivi e gli strumenti propri dei manicomi, quali il controllo del tempo, dei soldi, l'obbligo delle cure, il ricorso alla contenzione.

La legge Basaglia mantiene dunque inalterato il principio di manicomialità, in base al quale chiunque può essere arbitrariamente etichettato come "malato mentale" e quindi rinchiuso. Lo stesso Franco Basaglia, che è scomparso nel 1980 solo due anni dopo l'entrata in vigore della legge 180, mise spesso in guardia rispetto a facili entusiasmi dovuti alla chiusura dei manicomi, considerando tale traguardo, non sufficiente ad alterare quei meccanismi di delega sociale conferita alla psichiatria come il controllo e il contenimento dei comportamenti giudicati disturbanti: *"E' una legge transitoria, fatta per evitare il referendum e perciò non immune da compromessi politici. Attenzione quindi alle facili euforie. Non si deve credere di aver trovato la panacea a tutti i problemi del malato di mente con il suo inserimento negli ospedali tradizionali. La nuova legge cerca di omologare la psichiatria alla medicina, cioè il comportamento umano al corpo, è come se volessimo omologare i cani alle banane"*.

Se l'articolo 32 della Costituzione garantisce il diritto alla libera scelta del luogo di cura e quindi la volontarietà degli accertamenti sanitari, con la legge 180 e la successiva 833/78 non si sono chiusi gli OPG (Ospedali psichiatrici Giudiziari) oggi trasformati in REMS (Residenze Esecuzione Misure di Sicurezza) e non si è vietato pratiche disumane come la contenzione meccanica e l'elettroshock. Invece si stabiliscono dei casi in cui il ricovero può essere effettuato indipendentemente dalla volontà dell'individuo: è il caso del TSO (trattamento sanitario obbligatorio) e dell' ASO (accertamento sanitario obbligatorio).

La legge stabilisce che il TSO può essere eseguito solo se sussistono tre condizioni: l'individuo presenta alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici; l'individuo rifiuta la terapia psichiatrica; l'individuo non può essere assistito in altro modo rispetto al ricovero ospedaliero.

Subito ci troviamo di fronte ad un problema: chi stabilisce lo "stato di necessità" della cura psichiatrica, l'urgenza dell'intervento terapeutico? E, in che modo si dimostra che il ricovero ospedaliero è l'unica soluzione possibile? Risulta evidente che le condizioni di attuazione di un TSO rimandano di fatto al giudizio arbitrario di uno psichiatra, giudizio cui generalmente il sindaco, che dovrebbe insieme al giudice tutelare agire da garante del paziente, di norma non si oppone.

Il rifiuto delle cure è praticamente l'unica delle condizioni a poter essere invalidata, ma è frequente che il ricovero prosegua anche se il paziente non rifiuta le cure.

Il ricovero, durante il quale si sottosta ad un regime terapeutico imposto, ha una durata di 7 giorni e può essere effettuato solo all'interno di reparti psichiatrici di un ospedale pubblico; deve essere disposto con provvedimento dal sindaco del comune di residenza su proposta motivata da un medico e convalidata da un medico psichiatra operante nella struttura sanitaria pubblica. Dopo aver firmato la richiesta di TSO, il sindaco deve inviare il provvedimento e le certificazioni mediche al giudice tutelare operante sul territorio il quale lo deve notificare e, entro 48 ore, convalidare o meno. Lo stesso procedimento deve essere seguito nel caso in cui il TSO venga rinnovato oltre i 7 giorni.

Se in teoria la legge prevede il ricovero coatto solo in casi limitati e dietro il rispetto rigoroso di alcune condizioni, la realtà testimoniata da chi la psichiatria la subisce è ben diversa. Con grande facilità le procedure giuridiche e mediche necessarie per effettuare il TSO vengono aggirate, nella maggior parte dei casi i ricoveri coatti vengono eseguiti senza rispettare le norme che li regolano e spesso seguono il loro corso semplicemente per il fatto che quasi nessuno è a conoscenza delle normative e dei diritti di cui gode il ricoverato. Molto spesso prima arriva l'ambulanza per portare le persone in reparto psichiatrico (SPDC) e poi viene fatto partire il provvedimento.

Diffusa è la pratica di mascherare tramite pressioni e ricatti, i TSO con ricoveri volontari. Spesso il paziente viene trattenuto dopo lo scadere del TSO in regime di TSV (trattamento sanitario volontario) senza essere messo a conoscenza del fatto che può lasciare il reparto, oppure, persone che si recano in reparto in regime di TSV vengono poi trattenute in TSO al momento in cui richiedono di andarsene. L'ASO funziona come trampolino di lancio per portare la persona in reparto, dove verrà poi trattenuta in regime di TSV o TSO a seconda della propria accondiscendenza agli psichiatri. Tutto questo è frutto non solo delle potere medico-psichiatra, ma anche delle pressioni e intimidazioni più o meno dirette che le persone subiscono in ambito familiare e sociale.

Per i pazienti ricoverati in TSO e considerati "agitati" si ricorre ancora al"isolamento e alla contenzione fisica, mentre i cocktails di farmaci somministrati mirano ad annullare la coscienza di sé della persona, a renderla docile ai ritmi e alle regole ospedaliere. Molto spesso il depot (la puntura intramuscolo bisettimanale o mensile) è un metodo invasivo vissuto come un'intrusione forzata che comporta indesiderabili effetti collaterali, tra i quali grave rallentamento delle capacità cognitive e confusione mentale, che non si devono strumentalmente considerare sintomi patologici ma esclusivamente effetti della terapia psichiatrica somministrata per depot. Inoltre la "comodità" per il CIM (Centro Igiene Mentale) dell'iniezione mensile, rispetto alla terapia per somministrazione orale, non giustifica l'esposizione del paziente a effetti indesiderati tanto violenti, fisicamente rischiosi e psicologicamente devastanti. Il grado di spersonalizzazione ed alienazione che si può raggiungere durante una settimana di TSO ha pochi eguali, anche per il bombardamento chimico a cui si è sottoposti.

Ecco come l'obbligo di cura oggi non significhi più necessariamente la reclusione in una struttura, ma si trasformi nell'impossibilità di modificare o sospendere il trattamento psichiatrico sotto costante minaccia di ricorso al ricovero coatto sfruttato come strumento di ricatto e repressione. ■

Collettivo Antipsichiatrico
Antonin Artaud
via San Lorenzo 38 56100 Pisa

DIGNITA' E GIUSTIZIA NEGATE

In Italia la gestione dei manicomi fu normata dalla L.36 del 1904 sulla linea ideologica del positivismo postlombrosiano; nel 1931 il Codice Rocco vi aggiunse ulteriori elementi repressivi tanto da far registrare un peggioramento delle condizioni di reclusione e un forte aumento di presenze. Nel 1968 la L.431 teorizzò la riduzione delle dimensioni degli ospedali psichiatrici e che il ricovero volontario non dovesse corrispondere alla perdita dei diritti civili; inoltre stabilì l'apertura di Centri d'Igiene Mentale che in molti casi funsero da anticamera per il trasferimento nelle istituzioni totali. Dalle testimonianze, riferite a questo periodo, emerge sempre e comunque la brutalità coercitiva subita da persone di età infantile e adulta, con pratiche che vanno dall'elettroshock al coma insulinico, dalla contenzione farmacologica a veri e propri strumenti di tortura al fine di tenerle legate e di impedire la soddisfazione dei più elementari bisogni, dal divieto di parlare, scrivere o comunicare alla lobotomia. Negli anni '70 crebbe nella società la sensibilità sui ricoveri manicomiali; la stampa cominciò ad occuparsene sollecitata da esperienze alternative all'internamento come quella di Franco Basaglia a Gorizia dove lavorò anche Giorgio Antonucci che poi si trasferì al CIM dell'Appennino reggiano dove ebbe luogo una delle rare rivolte popolari contro la psichiatria: le "calate" al manicomio S. Lazzaro che crearono uno sconvolgimento politico all'interno delle istituzioni sanitarie provinciali. La legge del 1904 era ancora in vigore - con tutti i suoi riferimenti alla "pericolosità" o "al pubblico scandalo" suscitato da "isteriche, degenerati, psicopatici, rivoltosi, ipocondriaci ecc." - quando nel 1977 il Partito Radicale propose un referendum abrogativo che perse di validità (il pretesto politico fu che la vittoria del NO avrebbe impedito qualsiasi riforma) in quanto il Parlamento decise di approvare in fretta e furia la L.180 del 13/05/1978 denominata *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori* ponendo l'accento sulle procedure di emergenza, sancendo il divieto di costruire altri manicomi e di effettuare nuovi ricoveri in quelli esistenti. L'attuazione amministrativa venne demandata all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale con la L.833 del 23/12/1978. La L.180 ebbe come primo firmatario lo psichiatra democristiano Bruno Orsini ed è frutto di una mediazione politica che accolse soltanto in minima parte le istanze basagliane. Le letture critiche di questa vicenda legislativa, allora come oggi, possono seguire diverse sfaccettature; rimane il fatto che - nonostante si dica che l'Italia sia uno dei pochi Paesi ad aver "chiuso" i manicomi - fin da subito emersero contraddizioni con la conseguenza di una prassi rimasta violenta seppur nella legalità o di abusi della normativa che diventano protocolli consueti. Un'ipocrisia all'italiana? Se si fosse realmente voluto superare la cultura manicomiale – come Basaglia sosteneva – e se la sofferenza psicologica è causata principalmente da esperienze traumatiche e dall'ingiustizia sociale, come dimostrano analisi e testimonianze, qual è il senso di affidare la soluzione alla psichiatria? Si pensava forse che potesse di colpo cambiare volto e spogliarsi di un potere più carcerario che medico? Lo spauracchio ideologico sulla "pericolosità di folli e soggetti affetti da infermità mentale" è tutt'ora in vigore, lo testimoniano le Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza, che già nella denominazione si inchinano al Codice Rocco, dove vige un regime di custodia carceraria, sono attorniate da filo spinato e il monitoraggio delle Aziende Sanitarie è solo formale. É sufficiente introdurre nuovi acronimi per distrarre la pubblica opinione sui trattamenti coercitivi? Dagli OP agli SPDC, dagli OPG alle REMS, mentre l'elettroshock diventa TEC (Terapia Elettro Convulsivante) e si pratica senza remore etiche. La sostituzione dei grandi nosocomi composti da numerosi padiglioni suddivisi per patologie con strutture sparse sul territorio si compì dopo il 1994, grazie al Progetto Obiettivo che attuò un'organizzazione dipartimentale con grandi differenze fra aeree geografiche: una gestione invasiva dell'emergenza mentre la "cronicità" viene demandata ai soggetti interessati o ai familiari attuando un controllo capillare a distanza, impedendo libertà di scelta terapeutica e lasciando intatti pregiudizi e paradigmi sulla malattia mentale. La L.180 richiama interventi di prevenzione, cura e riabilitazione: concetti alquanto incoerenti ai protocolli attuali che non considerano progettualità di soluzione in base ad una valutazione sistemica delle cause della sofferenza psicologica e della discriminazione. Come si può, da un punto di vista medico, far riferimento ad un concetto di malattia mentale quando la scienza è incapace di dare una definizione condivisa delle cause organiche e utilizza le conoscenze neurologiche per descrivere diagnosi di convenienza in assenza di strumenti oggettivi d'indagine? Quando la coerenza filosofica fra medicina e psichiatria è controversa, come non porre dubbi sulla dicotomia diagnosi/cura o salute/malattia? Chi stabilisce il confine della *normalità*? Di psichiatria e TSO si può morire brutalmente o essere espropriati della dignità, trascinati in un limbo chimico che provoca tumori, diabete, cardiopatie, demenze... La patologia psichiatrica, una volta diagnosticata, infligge uno stigma indelebile tanto che un paziente è considerato incapace ad esprimere un pensiero autonomo e privo di facoltà razionali o affettive, tanto da esonerare i medici dal rispetto della dignità umana. La L.180 non va celebrata come avesse risolto problemi ora inesistenti; la cultura manicomiale è più che presente nei luoghi e nella pratica dei presìdi medici. Per quietare le coscienze il manicomio viene spesso relegato ad un passato definito "infame" per contrapporlo ad un presente roseo e legalitario, come se la legalità fosse sinonimo di giustizia sociale e di rispetto per la libertà di pensiero, come se quei vecchi muri non ricomparissero nelle vesti pervasive della psichiatria odierna. Sul piano legislativo accanto al progetto di riforma del TSO allo scopo di limitare abusi e proroghe del ricovero coatto diventate prassi comune, vi sono da anni vari tentativi per sostituire la L.180 con provvedimenti che diano alle istituzioni psichiatriche meno vincoli e "maggior libertà professionale" che poi si tradurrebbe in protocolli ancor più lesivi e nell'edificazione di nuove strutture private, come avviene ogni volta che si induce all'emergenza attraverso la maschera della paura o di presunte minacce all'ordine pubblico. Il Codice Penale ha vietato l'uso di appellativi come *alienati di mente* ma mentre non si risolvono i presupposti che generano la cosiddetta alienazione o devianza sociale, il controllo invasivo sulle menti e sui corpi utilizza strumenti sempre più sofisticati e va di pari passo con l'assenza di dignità e diritti anche al di fuori dell'ambito sanitario, come sta già avvenendo ad esempio in alcuni luoghi di lavoro. ■

Chiara Gazzola

SICILIA LIBERTARIA

TRA I SIMBOLI DELLA RIVOLUZIONE DI BASAGLIA C'É UN CAVALLO AZZURRO DI CARTAPESTA DI NOME MARCO

COSTRUITO DAI PAZIENTI DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO DI TRIESTE CON L'AIUTO DELL'ARTISTA VITTORIO BASAGLIA CUGINO DI FRANCO

QUEL CAVALLO ERA NATO DALLE VISIONI...FORSE UN OMAGGIO A UN CAVALLO REALE CHE PORTAVA OGNI GIORNO LA BIANCHERIA LAVATA ALL'OSPEDALE

QUANDO IL CAVALLO AZZURRO FU FINITO SI SCOPRÌ CHE ERA TANTO GRANDE DA NON USCIRE DALLA PORTA

MANENTI

E LÌ IL COLPO DI GENIO... BASAGLIA FECE ALLARGARE LA PORTA E IL CAVALLO FU PORTATO IN CORTEO PER IL CENTRO DI TRIESTE

Guglielmo Manenti per Sicilia libertaria